



Trinità e liberazione .it

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO VII/N. 4 - 20 APRILE 2015

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale -70% DCB S1/LE

Madre **Evelyne Franc**

SUPERIORA GENERALE DELLA CONGREGAZIONE FONDATA DA SAN VINCENZO DE' PAOLI

Nessuna miseria è estranea alle Figlie della carità



VITA CONSACRATA
GINO BUCCARELLO
Cosa Papa Francesco
e la Chiesa universale
si attendono dai religiosi



VITA TRINITARIA
PEDRO ALIAGA AENSIO
La croce rossa e blu
dell'Ordine Trinitario:
significati e simboli

Trinità e Liberazione
Il periodo
dei Trinitari in Italia

Direttore responsabile
NICOLA PAPARELLA
www.trinitaeliberazione.it



IN COPERTINA

In questo mese di aprile, dopo aver rivissuto il Mistero pasquale e mentre godiamo dei benefici della resurrezione, ci siamo fermati a conoscere da vicino - nel contesto dell'Anno della vita consacrata - la più numerosa Congregazione religiosa femminile oggi esistente al mondo. Una vera e propria novità nel 1600, quando Vincenzo de' Paoli e Luisa de Marillac decisero di dar vita ad un'esperienza nuova e "rivoluzionaria" per quei tempi. Furono, infatti, le prime suore a uscire dal convento, "sfidando" le ferree regole della calusura, per andare a scovare le "periferie esistenziali" del tempo. Con la Madre Generale, Suor Evelyne Franc, abbiamo ripercorso un pò di storia e abbiamo aperto interessanti finestre sul futuro.

in questo numero

LE RUBRICHE

3 **EDITORIALE**
di Nio la Paparella
Un Anno di misericordia. Dio ci aspetta sempre

19 **GIOIA DENTRO**
di P. Lua Volpe
Carisma

25 **CURA E RIABILITAZIONE**
di Claudio Ciavatta
La parrocchia: accoglienza nella responsabilità

26 **PRESENZA E LIBERAZIONE**
Gagliano del Capo
Bernalda
Venosa
Roma
Livorno

31 **PERCHÈ SIGNORE?**
di P. Orlando Nanna
La gioia di vivere



I SERVIZI



12 **SECONDO LE SCRITTURE**
di Mibele Giannone
Gli uomini e l'aldilà Cercare sempre le cose di lassù

14 **CATECHESI E VITA**
di Franco Careglio
Coloro che vivono da risorti Dopo un cammino di liberazione

16 **MAGISTERO VIVO**
di Giuseppina Capozzi
Sperare è... La più grande ragione di vita. Liberarsi dalla schiavitù della paura

18 **PAGINE SANTE**
di Andrea Pino
'La passione di Mosè' secondo i Padri

20 **A TU PER TU**
di Vincenzo Patricchio
SUOR EVELYNE FRANC L'amore fraterno l'unica forza capace di trasformare il mondo

PRIMO PIANO

4 **VITA CONSACRATA**
di Fr. Gino Buarello
Le attese del Papa da chi ha scelto i consigli evangelici

6 **VITA TRINITARIA**
di Fr. Pedro Aliaga Arenis
La croce rossa e blu inno di fede e di lode alla Redenzione e alla Trinità

8 **PIAZZA SAN PIETRO**
di M. Mibele Nio lais
SUSANNA TAMARO "Il cuore è bypassato. Papa Francesco ci invita a educarlo"



10 **CHIESE D'ITALIA**
di Domenico Delle Foglie
2 ANNI DI PONTIFICATO Vedrete, Papa Francesco ci sorprenderà ancora

DIREZIONE**Direttore responsabile**
Nicola Paparella
direttore@trinitaeliberazione.it**Vice direttore**

Vincenzo Patocchio

AMMINISTRAZIONE**Amministratore unico**
Rocco Così**EDITORIALE**
edizioni di solidarietà
media e comunicazione
Lecce**SEDE****REDAZIONE E PUBBLICITÀ**Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 38 20
Fax 8 8
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it**STAMPA**Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce**ABBONAMENTI**Ordinario annuale
Euro β 0
Sostenitore
Euro β 0

da versare su

Conto corrente postale

n. 8 8

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà**Media e Comunicazione srl**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

EDITORIALE**IL GRANDE MISTERO DELLA PASQUA**

DI NICOLA PAPARELLA



Un Anno di misericordia

DIO CI ASPETTA SEMPRE

Sono almeno cinque i punti di riflessione ai quali ci sospinge l'annuncio - davvero impreveduto - di un Anno Santo della misericordia.

Il primo richiamo è quello di **testimoniare la missione stessa della Chiesa**, che molto spesso, lungo i secoli, si è sovraccaricata di ruoli e funzioni che in qualche misura hanno finito con l'offuscare il senso stesso del suo compito fra gli uomini. Per dirla con le parole di Francesco, la Chiesa ha bisogno di uscire da se stessa, non può rimanere chiusa nella propria autoreferenzialità, ma deve porsi in cammino e seguire il suo Signore, con coraggio e misericordia. Paradossalmente proprio perché fedeli, si cambia; perché, come insegna Francesco, "la fedeltà è sempre un cambiamento, un fiorire, una crescita".

Testimoniare la misericordia - ecco il secondo punto - significa liberarsi dalla presunzione di chi giudica e discrimina e farsi carico di dare consolazione ad ogni uomo e ad ogni donna del nostro tempo. La saggezza antica ha sempre associato la misericordia alla consolazione. Il primo approccio è quello della partecipazione e condivisione: farsi carico della sofferenza, del dolore, del peccato persino. E subito dopo, il secondo approccio: annunciare la misericordia, anzi, farla agire lungo le esperienze della vita. Il modello è quello della Pasqua di Resurrezione. Consolare il pianto di chi soffre il dramma del sepolcro e darsi da fare per mostrare la luce del Risorto.

Il terzo punto è riferito all'**aspetto dinamico e pratico della misericordia**. Quella di nostro Signore libera dal peccato, dona la grazia ed introduce ai doni dello Spirito. La misericordia degli uomini ha bisogno di trovare le vie della riconciliazione, dell'agape fraterna, della gratuità del dono, del dialogo, della giustizia sociale, e poi anche del rispetto per il creato e della sconfinata attenzione per coloro che verranno dopo di noi.

Il quarto punto è connesso all'**idea di universalità**. I doni della Chiesa gli derivano da un Padre generoso ed attento, e proprio per questo non sono per pochi, ma per tutti. Nei gesti della

quotidianità c'è ancora molto da imparare perché davvero i doni della terra siano doni per tutti. E così anche i doni della cultura, della istruzione, della scienza, della tecnologia, della medicina... C'è un campo sterminato di luoghi, esperienze e circostanze nelle quali testimoniare la misericordia perché essa possa apparire ed essere sentimento e progetto di vita che coinvolge tutti.

**LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE**

Consigliare i dubbiosi
Insegnare agli ignoranti
Ammonire i peccatori
Consolare gli afflitti
Perdonare le offese
Sopportare pazientemente le persone moleste
Pregare Dio per i vivi e per i morti.

**LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE**

Dar da mangiare agli affamati
Dar da bere agli assetati
Vestire gli ignudi
Alloggiare i pellegrini
Visitare gli infermi
Visitare i carcerati
Seppellire i morti



Il quinto ed ultimo punto di riflessione riguarda **lo stile e la forma della misericordia**. Da bambini ci hanno insegnato a ripetere l'elenco delle opere di misericordia. Forse ricordiamo che erano divise in due compartimenti: le opere di misericordia corporale e quelle di misericordia spirituale. Abbiamo delegato le prime e dimenticato le seconde. Soprattutto abbiamo appiattito o ridotto o deviato le nostre passioni. La misericordia è passione dell'altro, è spinta interiore che muove all'incontro, è bisogno di effettiva condivisione.

Occorre allora prepararsi all'Anno Santo con un lungo percorso di educazione comunitaria e personale, mossi dalla luce della Pasqua, sostenuti dalla forza dirompente della Resurrezione, guidati dal magistero di Francesco verso l'incontro con il Signore "che sempre ci aspetta, anzi ci anticipa, *Dios nos primerea*, perché mentre noi lo cerchiamo Lui ci ha già trovato".



LE RIFLESSIONI DEL MINISTRO PROVINCIALE SULLA LETTERA APOSTOLICA DI PAPA FRANCESCO PER L'ANNO DELLA VITA CONSACRATA/4

DI FR. GINO BUCCARELLO*

Cosa il Papa si attende dalla vita consacrata? Possiamo dire che le attese del Papa sono le attese della Chiesa tutta e del mondo intero. Il Pontefice si fa interprete dei sentimenti di tutti i credenti perché la vita consacrata torni ad essere un faro luminoso di vita evangelica. **Nelle attese troviamo sempre una duplice preoccupazione: essere fedeli testimoni della radicalità evangelica ed allo stesso tempo saper rispondere alle sfide del particolare momento storico che viviamo.** Ecco, in sintesi, che cosa il Papa si attende dai religiosi.

TESTIMONIARE LA GIOIA DEL VANGELO

Siamo chiamati a sperimentare che solo Dio può colmare di gioia il nostro cuore e realizzare il nostro desiderio di felicità. **Il consacrato è chiamato a vivere la gioia, dono del Signore per chi ha il coraggio di abbandonare la presunzione di costruirsi una vita lontano da Dio o addirittura contro di Lui.** Una gioia da vivere in comunità, da alimentare attraverso una autentica vita fraterna. La gioia da testimoniare nel servizio ai fratelli, specialmente ai poveri e agli ultimi. Ma la gioia di cui parla Papa Francesco è anche la perfetta letizia di chi affronta le difficoltà e le delusioni con serenità e fiducia. Insomma non c'è posto nella Chiesa per i discepoli tristi, scontenti, insoddisfatti. Una sequela triste, ci ricorda papa Francesco, è una triste sequela.

I giovani che manifestano il desiderio di seguire Cristo abbracciando i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza, hanno bisogno di vedere nei consacrati persone felici perché sperimentano giorno per giorno la bellezza e l'entusiasmo di abbandonare tutto per essere liberi di amare Cristo nei fratelli.

ESSERE PROFETI CORAGGIOSI

Mai un religioso deve rinunciare alla profezia, dice il Papa. Ma chi è il profeta? La prima caratteristica che Papa Francesco riconosce al profeta è la capacità di scrutare la storia, di discernere e leggere nella storia i segni della presenza di Dio come anche i segni della sua assenza. Il profeta è allo stesso tempo uomo della speranza e della denuncia. **E la più grande denuncia che il religioso-profeta può gridare a questo mondo è credere e vivere fino in fondo i voti che ha abbracciato nel giorno della sua consacrazione definitiva al Signore.** Un religioso che accetta, attraverso mille compromessi e bugie, di svendere la radicalità della sua scelta per una vita facile e comoda, rinuncia al suo dovere di essere profeta. I voti sono davvero un grande progetto per umanizzare la società, smascherando le insidie degli idoli di questo mondo che sono la più complessa fabbrica di ingiustizie, violenze di ogni genere, prevaricazioni, sofferenze, esclusioni.

ESSERE ESPERTI DI COMUNIONE

È un tema che a Papa Francesco sta particolarmente a cuore. Sono numerosi i suoi interventi nei quali sottolinea l'urgenza di recuperare una vita fraterna autentica fuggendo dal terrorismo delle chiacchiere, da invidie e gelosie. La vita fraterna in comunità rappresenta una sfida sempre aperta. L'errore più grave che possiamo compiere è quello di pensare che la fraternità sia una realtà già compiuta che non esige cura, attenzione, tempi, strumenti per consolidarla e proteggerla. "La comunità religiosa deve essere vigilante e prendersi il tempo necessario per aver cura della qualità della sua vita" (Vfc 13). **La comunità è una palestra dove ci alleniamo a diventare fratelli, dove nulla deve essere dato per scontato, dove tutti si sentono impegnati ad offrire la propria collaborazione.** La comunità esige la generosità nella condivisione, la pazienza nell'ascolto, la delicatezza nei rapporti personali, la prudenza nel linguaggio, la collaborazione nel servizio. La vita fraterna è un cantiere sempre aperto, richiede la pazienza della edificazio-

“
I giovani che manifestano
il desiderio di seguire Cristo
hanno bisogno di vedere
nei consacrati persone felici
”





Famiglie religiose Le attese del Papa da chi ha scelto i consigli evangelici

ne e della costruzione continua: se i conflitti e i limiti umani la rendono fragile, la grazia di Dio la fortifica e la rinnova. La comunione che siamo chiamati a realizzare non è solo all'interno delle nostre comunità ma anche con tutti i carismi nella Chiesa e tutte le vocazioni, in particolare con i laici.

USCIRE DA SE STESSI PER ANDARE

Il Papa rivolge a tutti noi un accurato appello con queste parole: "Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi affossare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi. Questi si risolveranno se andrete fuori ad aiutare gli altri a risolvere i loro problemi e ad annunciare la buona novella. Troverete la vita dando la vita, la speranza dando speranza, l'amore amando. Aspetto da voi gesti concreti di accoglienza dei rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività nell'annuncio del Vangelo". **Tutto questo esige il coraggio di adeguare le nostre strutture in vista di un servizio sempre più rispondente ai bisogni degli uomini di oggi.** Nessun religioso



e nessuna comunità può sentirsi dispensata da questo impegno.

CIÒ CHE DIO E L'UMANITÀ OGGI CI CHIEDONO

Nessuno in questo anno dovrebbe sottrarsi ad una seria verifica sulla sua presenza nella vita della Chiesa e sul suo modo di rispondere alle continue e nuove domande che si levano attorno a noi, al grido dei poveri. Questo atteggiamento deve essere il nostro *modus vivendi et operandi*. Lo Spirito

Santo ci guida a non chiuderci in orizzonti già scrutati, a non accontentarci della sufficienza nei nostri impegni di apostolato. **Non abbiamo paura di rivedere le modalità della nostra presenza e soprattutto non dobbiamo aver paura di aprire le nostre case ai poveri.** Papa Francesco recentemente, accogliendo un gruppo di barboni e di poveri ai Musei vaticani e alla Cappella Sistina, stringendo loro la mano ha detto: "questa è casa vostra!". Sarebbe veramente bello che ogni nostra casa diventasse sempre di più la casa di Dio e la casa dei poveri.

(*Ministro Provinciale)

“
La vita fraterna è un cantiere
sempre aperto, richiede
la pazienza della edificazione
e della costruzione continua
”



La croce rossa e blu
inno di fede e di lode
alla Redenzione e alla Trinità

VITA TRINITARIA

IL SEGNO DISTINTIVO DEI TRINITARI

DI FR. PEDRO ALIAGA ASENSIO*

Il segno distintivo esterno dei Trinitari, dal quale vengono riconosciuti, è la croce, rossa e blu. Una domanda che viene posta spesso riguarda il significato dei colori: bisogna confessare che non si contano le risposte diverse, numerose lungo la storia, numerose anche nel nostro tempo. Le interpretazioni, infatti, abbondano nella tradizione trinitaria. **Certamente, questa particolare croce risale a San Giovanni de Matha, il quale però non ha spiegato il significato.** Per scoprirne la ricchezza teologica, cercheremo di fare un sunto sulle origini e il contesto nel quale è sorto il "segno".

Nel capitolo 8 della Regola dei Trinitari, approvata nel 1198, si legge: "Sui mantelli dei frati siano posti i segni sacri". Nella edizione della Regola approvata nel 1267 si aggiunge: "cioè, una croce sul petto, con il braccio verticale di stoffa rossa e il trasversale di stoffa blu". I colori della croce appaiono sul mosaico di San Tommaso in Formis, realizzato nel 1200.

Il rosso e il blu sono i colori del Cristo, come confermato dalla tradizione iconografica cristiana. Il rosso indica la divinità e il blu, l'umanità di Gesù Cristo. L'uso di questi colori conferma la confessione della fede cristologica, così come è stata definita dai Concilii ecumenici di Nicea (325), Efeso (431) e Calcedonia (451).

T. Spidlík (1919-2010), tra i più autorevoli studiosi di spiritualità e arte cristiana, ha fatto una sintesi sull'uso di questi colori, quando afferma che i Padri di Calcedonia hanno tratto una conseguenza importante per la vita della Chiesa: Dio si è fatto uomo per divinizzare l'uomo. **I pittori delle icone sapevano esprimerlo simbolicamente con i colori.** "Se il rosso significa la divinità e il blu l'umanità, Gesù è dipinto con la veste rossa e con il mantello blu: Iddio ha preso l'umanità, mentre la Madonna, di origine umana, ha la veste blu ed è coperta dal mantello rosso, come piena di grazia, divinizzata" (T. Spidlík, *Conosci il Padre, Cristo e lo Spirito?*, Roma 2003).

Quindi, l'interpretazione teologica più verosimile della croce dell'Ordine Trinitario è che si tratta di un simbolo cristologico, con il quale si confessa la fede nel Cristo, vero Dio (rosso) e vero uomo (blu), secondo la più pura tradizione teologica della iconografia cristologica bizantina, che affonda le radici nell'antico vicino Oriente e che



“ Nel cap. 8 della Regola trinitaria del 1198 si legge: 'Sui mantelli dei frati siano posti i segni sacri' ”

“ Simbolo cristologico, con il quale si confessa la fede nel Cristo, vero Dio (rosso) e vero uomo (blu) ”

il cristianesimo ha ricevuto direttamente dalla cultura greco-romana e dall'Antico Testamento. **Basta ricordare alcuni brani dei profeti, e specialmente del profeta Ezechiele (1, 26-27 e 10, 1-2): la visione della gloria di Dio ha i colori blu dello zaffiro e rosso del fuoco e del cherubino.**

Il prototipo dell'immagine del Pantocratore nell'antichità è stata la famosa immagine posta sulle Chalké, le porte di bronzo del Palazzo Imperiale di Costantinopoli. La lotta iconoclasta è cominciata proprio con la distruzione di questa celebre icona di Cristo, considerata quale simbolo e stendardo dell'Imperatore bizantino. Ma sappiamo com'era grazie alle riproduzioni fatte per diverse chiese della cristianità, specialmente in ambito russo e greco.

Una di esse si trova presso il Museo Russo di San Pietroburgo: il nimbo in forma di croce posto sul capo di Cristo ha i colori rosso e blu. Perciò si capisce perché la croce posta sulla sommità della corona imperiale di Bisanzio avesse proprio i colori rosso (verticale) e blu (orizzontale). Una croce simile a quella dei Trinitari!

Così si può vedere nel mosaico della Basilica di Santa Sofia, a Istanbul, che rappresenta l'imperatore Giovanni II Comneno (secolo XII). Sono soltanto gli esempi più impor-

tanti, tra gli altri possibili, che ci fanno capire la croce dei Trinitari come un simbolo nel quale si trovano l'Oriente e l'Occidente, in un momento nel quale ancora è valido il comune riferimento alla fede della Cristianità indivisa del primo millennio, momento nel quale si scrivono nuovi capitoli di contatti, prestiti e vicinanze nella teologia e nella sensibilità artistica.

Vorrei ricordare che nelle Gesta di Papa Innocenzo III (che approvò l'Ordine Trinitario) si legge che egli donò alla chiesa di Santo Spirito in Sassia una cassa di argento con una croce, nella quale c'era il Cristo che riscattava le anime dall'inferno: questa croce aveva due zaffiri (blu) orizzontali e due pietre di granato (rosso) come tratto verticale. Cioè, una croce simile a quella trinitaria.

In conclusione: la croce rossa e blu è una confessione di fede nei misteri della Redenzione e della Trinità, davanti ai fedeli cristiani e davanti a coloro che non credevano in questi misteri e con i quali i Trinitari si trovavano in contatto diretto, e cioè i musulmani e i catari.

* Vicario generale Osst

(L'articolo è un sunto dello studio dell'autore sulla croce dei Trinitari: *La cruz de la Orden Trinitaria. El signo distintivo de la Orden de la Santísima Trinidad en sus orígenes y en su contexto: "Trinitarium" 17 (2008) 89-126*)

La scrittrice Susanna Tamaro, “cattolica un po’ anomala” come lei stessa si definisce, ha uno sguardo positivo sul grande appuntamento che la Chiesa, e non solo, è chiamata a vivere: “Tutti abbiamo bisogno di misericordia: tutti, credenti o non credenti, possiamo offrire o ricevere misericordia”

DI M. MICHELA NICOLAIS



Susanna Tamaro:
“Il Giubileo della misericordia può essere la grande occasione per rimettere il cuore dell’uomo al centro dell’orizzonte... perché qualunque forma di degrado deriva dal fatto di aver smarrito quanto sia essenziale questa centralità”

Cosa si augura una “cattolica un po’ anomala”, come lei stessa si definisce, per il Giubileo della misericordia? Risponde Susanna Tamaro: “Mi auguro che abbia la capacità di attrarre le persone, vicine e lontane, e di convertire il loro cuore: la fede non è un abito da indossare o un piacere da fare a qualcuno, ma un cammino di conoscenza di sé per raggiungere la pienezza nel corso della vita. Senza questo cammino, la vita sarebbe monotona e deprimente.” L’angoscia, spiega la scrittrice a proposito dell’inedita scelta di Papa Francesco, deriva dall’incapacità dell’uomo contemporaneo di dare alla propria vita un orizzonte più ampio: “Siamo schiacciati dal presente e non pensiamo mai all’eternità, a quel respiro eterno che sta attorno ai nostri pensieri”.

Quale risonanza ha avuto su di lei l’annuncio del Papa di un Giubileo della misericordia?

Una grande, splendida risonanza. Con estrema sensibilità, il Papa ha colto la necessità di riflettere su una qualità e un atteggiamento, la misericordia, di cui c’è un immenso bisogno, in un momento in cui l’umanità sta andando in una direzione così poco consona all’umano. Rimettere il cuore dell’uomo al centro dell’orizzonte è molto importante, perché qualunque forma di degrado deriva dal fatto di aver smarrito quanto sia essenziale questa centralità. La nostra società ci porta a essere tutti dotati esclusivamente di una - supposta - razionalità e di una genialità: dominano la ragione e l’istinto, l’uso del corpo smodatamente istintivo, limitato alla sfera del sesso. Da una parte c’è la razionalità della scienza e della tecnica, dall’altra l’istintività del sesso, e così il cuore viene ‘bypassato’. Il degrado educativo, in tutte le sue forme che conosciamo, deriva proprio dall’aver dimenticato il cuore: non si educa più al cuore, ad esercitare la compassione, la misericordia e tutte quelle cose che rendono l’uomo più umano. Tutti abbiamo bisogno di misericordia: tutti, credenti o non credenti, possiamo offrire o ricevere misericordia, cioè possiamo partecipare al Giubileo in senso attivo o passivo.

È lo stile di Francesco, che fin dall’inizio del suo pontificato ha scelto la misericordia come parola-chiave.

Perché, a suo avviso, la misericordia è un messaggio così dirompente per l’uomo contemporaneo?

Perché ci sembra che la tecnoscienza, con l’illusione che conferisce all’uomo di essere padrone di ogni cosa, risolveva tutti i nostri problemi. Non siamo più abituati a interrogarci sulle dimensioni dell’essere, che hanno a che fare con parole come destino, senso, giudizio, responsabilità, cura nei confronti del mondo che ci circonda. In sintesi, sull’infinito: è questa apertura che l’uomo contemporaneo rifiuta, e ciò fa della nostra società, apparentemente aperta, una società chiusa, in cui si esercitano dei veri e propri ostracismi nei confronti dell’interiorità. I nostri ‘compagni di viaggio’ non sono più capaci di conoscere se stessi, ma un uomo che non conosce se stesso è destinato alla via della distruttività,



SUSANNA TAMARO E IL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

"Il cuore è bypassato. Papa Francesco ci invita a educarlo"

perché non è in grado di comprendere le ragioni del suo agire, le sue origini e la sua destinazione. Tutto ciò è fonte di grande povertà: esiste la povertà materiale, che va combattuta con ogni mezzo, ma c'è una povertà più radicale. Se non faccio questo cammino, anche la povertà materiale non si risolve: bisogna anche convertire i ricchi, senò chi paga i poveri?

Il primo passo che il Papa chiede alla Chiesa per il Giubileo è una conversione spirituale: è questo, per lei, anche lo spirito della riforma che sta portando avanti Francesco?

Sicuramente. Il Papa sta abbattendo molte costruzioni non necessarie, solidamente presenti anche all'interno della Chiesa ma oggi non determinanti, perché producono un effetto frenante sulla diffusione del messaggio evangelico tra le persone. Molte persone sono lontane dalla Chiesa perché hanno un'idea sbagliata della Chiesa, magari legata a un'esperienza negativa dell'infanzia, o a un'adesione formale e non motivata. Nel momento, però, in cui c'è qualcuno capace di testimoniare le ragioni concrete della fede, allora lo sguardo cambia. Far arrivare a questo tipo di mutazione, come vuole fare il Papa, in tempi in cui le persone sono bombardate da messaggi contro l'umano, è molto importante.

Riscoprire il senso del peccato, e la pratica di un sacramento come la confessione, cozza contro il relativismo dominante. Come far arrivare questo messaggio controcorrente, in primo luogo ai giovani?

Viviamo in un'epoca il cui assioma è: 'è bene ciò che mi piace', anche per i bambini. Non c'è più un criterio comune, una ragione precisa, un'etica definita. A me piace dire ai ragazzi che il peccato è un mancato bersaglio, non una specie di multa per eccesso di velocità. Quest'ultima concezione è qualcosa da abbattere, perché fa male allo sviluppo della persona. Il peccato è un mancato bersaglio, non uno sgarbo che va sanzionato. E il bersaglio è la pienezza della propria vita: se non lo si raggiunge, si rimane poveri dentro.

LE PAROLE DELLA MISERICORDIA

I diversi modi con cui la Bibbia descrive l'atteggiamento di Dio posto da papa Francesco al centro dell'Anno Santo straordinario



HESED

parola ebraica che rimanda all'idea del PATTO: Dio è fedele nel suo amore

«Lodate il Signore perché è buono: perché eterna è la sua MISERICORDIA» (Salmo 135. 1)

RAHAMIM

in ebraico l'amore di una madre per un figlio (REHEM sono le viscere)



«Si dimentica una donna del suo bambino, da non COMMUOVERSI per il figlio delle sue viscere?» (Isaia 49,15)

HAMAL

l'atteggiamento indulgente di Dio che si «ammorbidisce» di fronte alle colpe del suo popolo

«Con amore e compassione li ha RISCATTATI, li ha sollevati e portati su di sé» (Isaia 63,9)



ELEOS

La parola greca che ricorre nel Nuovo Testamento e che san Girolamo tradusse in latino con l'espressione MISERICORDIA

«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Matteo 5.7)

Da ELEOS deriva anche l'invocazione KIRYE ELEISON

L'Anno Santo della misericordia sarà celebrato dall'8 dicembre 2015 al 20 novembre 2016

www.chicercate.net



Dal 9 al 13 novembre
la Chiesa italiana
celebrerà a Firenze
il suo quinto
Convegno ecclesiale
su "In Gesù Cristo
il nuovo umanesimo".
Il Papa vorrà donarci una sorpresa?
La speriamo,
l'attendiamo, la desideriamo

DI DOMENICO DELLE FOGLIE



Se c'è una parola che condensa i due anni travolgenti della vita della Chiesa che abbiamo alle nostre spalle, non può che essere "sorpresa". Ciascun credente, ma immaginiamo anche una moltitudine di non credenti, porta inciso nel cuore un ricordo, un gesto, una parola di quel pastore preso "quasi alla fine del mondo". Ciascuno in queste ore, pur involontariamente, ritornerà a quel 3 marzo del 2013 quando dalla loggia di San Pietro vide stagliarsi la figura del nuovo Papa. Francesco si presentò al mondo con un "Fratelli e sorelle, buonasera!". **Un muro di secoli, una distanza incolmabile, crollarono in un attimo, con un semplice "buonasera!"**. E cominciò così il suo "cammino: vescovo e popolo".

"UN FAVORE, CHIEDETE AL SIGNORE DI BENEDIRMI"

E subito dopo un'altra grande sorpresa, quella che lascia un segno indelebile nel cuore dell'uomo di comunicazione. Il Papa si rivolge alla piazza: "E adesso vorrei dare la Benedizione, ma prima - prima, vi chiedo un favore: prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo, chiedendo la Benedizione per il suo Vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me." **Un silenzio assordante scese sulla piazza mentre il Papa si inchinava profondamente per ricevere la benedizione del popolo.** La piazza tremò, capì e ammutolì. In quel gesto, la promessa di un futuro sorprendente.

“**La politica può essere come il 'lubrificatore' per costruire un patto sociale condiviso in direzione di un abitare fecondo, solidale, capace di innovare**”

"CHI SONO IO PER GIUDICARE?"

Sono trascorsi due anni dall'elezione di Jorge Mario Bergoglio, l'argentino di origine italiana che con i suoi spavaldi 78 anni, ha riscaldato i cuori e rimesso in moto le energie della Chiesa.

Eppure, ogni giorno, sia per chi partecipa profondamente alla vita della Chiesa sia per chi è talvolta solo uno spettatore distratto, la "sorpresa" di Francesco è sempre in agguato. **C'è chi ricorda le sue sorprendenti e spiazzanti anti chiacchierate con i giornalisti durante i lunghi viaggi in aereo per raggiungere continenti lontani.** C'è chi tiene a memoria alcune sue formidabili espressioni, forti di una carica comunicativa popolare ("chi sono io per giudicare?"). Chi non dimentica il fotogramma di un abbraccio speciale. Chi non riesce a staccarsi di dosso la sua espressione imbronciata. Chi ha persino un pizzico di timore per i suoi modi spicci e diretti che spiazzano. Quando evoca il pugno per "chi offende la mia mamma", o invita gli uomini di Chiesa a spogliarsi delle vesti sontuose e dei merletti.

"LA CHIESA POVERA PER I POVERI"

Ma non c'è da aver paura. Piuttosto è utile accogliere la "sorpresa" che lo accompagna e lo rende amatissimo al popolo cristiano. E magari, per tornare a sorprendersi, rileggere con più attenzione la sua *Evangelii Gaudium* e interrogarsi una volta di più, se ancora non lo abbiamo fatto, sul senso profondo di una "Chiesa povera e per i poveri". **Non un sogno, per lui, ma una speranza fondata sui gesti e sulle scelte di donne e uomini di fede pura.** Donne e uomini in cammino con il Pastore e con i Pastori. Con i quali provano a condividere questo tempo di grazia. E di "sorpresa" che il buon Dio ci ha voluto donare.

"IN GESÙ CRISTO IL NUOVO UMANESIMO"

Non è questo né il momento né il luogo per tracciare bilanci di questi due anni di pontificato (sarebbe un'autentica impresa, difficile persino da abbozzare), ma di sicuro avvertia-

“**Se la chiusura tribale è colpevole in quanto indifferente, il buonismo di chi non fa i conti con i limiti di risorse di una popolazione è pericoloso**”



DUE ANNI DI PONTIFICATO Vedrete, Papa Francesco ci sorprenderà ancora



IL SITO DEL CONVEGNO

"LE PAROLE DELL'UMANO". UNA CHIAMATA NELLO SPAZIO PUBBLICO

Un grande "vocabolario dell'umano", come opera collettiva e "work in progress". Per declinare l'umanesimo partendo "dal basso" e in maniera interattiva, cioè aperta al contributo di tutti gli "internauti", non solo degli specialisti o degli addetti ai lavori. È una delle rubriche del sito del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze. Cliccando su www.firenze2015.it l'impatto che predomina - in sintonia con gli standard più moderni e aggiornati del settore - è quello visivo, con scritte a caratteri vivaci e "font" accattivanti, video e grandi fotografie che scorrono al centro della "home page" o, più piccole, fanno da corredo a rubriche, articoli e interviste. In alto a sinistra, il logo del Convegno, scelto - per la prima volta nella storia dei Convegni ecclesiali nazionali - sui social e da

ora dotato anche di una apposita animazione.

Parole "in libertà". Spirito, limite, mitezza, città, prudenza... Sono queste le "parole dell'umano" - titolo dell'omonima rubrica - che se vengono raggiunte dal mouse "si animano": colorandosi di arancione, svelano il proprio contenuto, illustrato e firmato da chi ha scelto di soffermarsi sul significato di una delle sfaccettature dell'umanesimo.

Accanto a queste cinque, però, ci sono sullo sfondo altre decine e decine di parole che, da qui a novembre, aspettano soltanto il "click" degli utenti di Internet: insieme alle voci stilate dagli esperti, i frequentatori della Rete possono infatti arricchire, grazie al loro diretto contributo, questo dizionario un po' speciale.

mo il calore del popolo cristiano e la simpatia anche dei lontani nei confronti di Francesco. Per quello che lui è, senza mediazioni e sovrastrutture. In un mondo globale privo di riferimenti certi, Francesco appare una certezza, una roccia incrollabile per i più deboli e per i più poveri. È un bene? Noi ne siamo convinti. **Anche quando si fa protagonista di memorabili partite diplomatiche (guerra in Siria e disgelo Usa-Cuba), lui è sempre e solo Francesco.** Per tutto questo va sinceramente ringraziato. E senza esagerare nei toni, perché lui è un uomo sobrio e rigoroso.

Noi italiani, che di Pietro e di Francesco godiamo una vicinanza tutta speciale, abbiamo una speranza in più. Dal 9 al 13 novembre la Chiesa italiana celebrerà a Firenze il suo quinto Convegno ecclesiale nazionale su "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo". Papa Francesco vorrà donarci

Gli uomini e l'aldilà

Cercare sempre le cose di lassù

“Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni di voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede”
(1 Cor 15,12)

DI MICHELE GIANNONE



Sulle apparizioni Paolo fonda la storicità della risurrezione di Gesù. Scrivendo ai cristiani di Corinto verso l'anno 56, l'apostolo evidenzia l'antichità della tradizione sulla risurrezione e il gran numero di quelli che hanno conosciuto Gesù prima della sua crocifissione e lo hanno visto e riconosciuto dopo la risurrezione.

La risurrezione di Gesù, insieme alla sua morte, è il centro della predicazione apostolica e il fondamento della fede cristiana: “Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede” (1 Cor 15,14).

Essa è anche il compimento delle promesse che Dio ha rivolto al popolo di Israele e che sono contenute nell'Antico Testamento (cf. Lc 24,26-27.44-48).

Infatti, “l'economia del Vecchio Testamento era soprattutto ordinata a preparare, ad annunciare profeticamente (cf. Lc 24,44; Gv 5,39; 1 Pt 1,10) e a significare con diverse figure (cfr. 1 Cor 10,11) l'avvento di Cristo redentore dell'universo e del regno messianico” (*Dei Verbum*, § 4).

È pertanto necessario richiamare, sia pure brevemente, le tappe della rivelazione biblica riguardo al mistero della vita dopo la morte.

Inizialmente, la Scrittura non lascia intravedere una particolare concezione sull'aldilà. Pur affermando che Dio ha potere sul “regno dei morti” (šē'ôl; cf. Am 9,2; Sal 139,8) ritiene che i morti non mantengono più rapporti con Dio (cf. Sal 139,8).

Lentamente, però, si fa strada l'idea che Dio stabilisce con il giusto un rapporto che neppure la morte può interrompere (cf. Sal 16,9-11; 49,16; 73,23-24).

D'altra parte, alcuni testi profetici usano il linguaggio di risurrezione per proclamare la fedeltà di Dio che salva il suo popolo dalla minaccia o lo riabilita dopo l'esilio (cf. Os 6,1-2; Ez 37,1-14; Is 26,19).

Infine, la fede esplicita nella risurrezione dei morti si riscontra nei testi biblici del II secolo a. C., all'epoca della crisi



SECONDO LE SCRITTURE IL GRANDE MISTERO DELLA PASQUA



maccabaica. Il primo testo è un brano di Daniele che nel contesto della crisi, evocata in uno scenario apocalittico come la grande tribolazione, annuncia la risurrezione dei giusti e dei martiri: “Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l’infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre” (Dn 12 §).

Il secondo testo è la storia dei Maccabei (2 Mac 7, dove si racconta il martirio di sette fratelli). In questo lungo racconto la fede nella risurrezione si fonda sulla potenza creatrice di Dio, che ha fatto il mondo ed è il Signore della vita.

Di fronte alla propria morte Gesù ha espresso la sua speranza richiamandosi a questa tradizione biblica. Nei tre annunci di morte e risurrezione Gesù parla del Figlio dell’uomo che deve essere umiliato, messo a morte e “dopo tre giorni” risorgere (cf. Mc 8,31; 9,31; 10,33-34 e paralleli). **Il riferimento ai “tre giorni” indica secondo la tradizione biblica l’intervento salvifico di Dio “dopo un breve tempo”.** Secondo Matteo questo è il “segno di Giona”: il Figlio dell’uomo resterà nel cuore della terra tre giorni e tre notti (cf. Mt 12,40). Per Giovanni è il segno del tempio: “Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere” (cf. Gv 2,19-21).

Questo annuncio di risurrezione dai morti è rimasto però incomprensibile anche per i Dodici (cf. Mc 9,10; Gv 20,9). Per convincerli è stata necessaria l’esperienza pasquale (cf. Gv 2,22). **Il sepolcro vuoto non è bastato a farli credere, perché avrebbe potuto trattarsi di un trafugamento del cadavere (cf. Lc 24,11): solo Giovanni “vide e credette” (cf. Gv 20,8).** Ma poi sono cominciate le apparizioni di Gesù risorto (cf. Mt 28,16-20 e paralleli; Gv 20,19-23).

Proprio su queste apparizioni Paolo fonda la storicità della risurrezione di Gesù. Scrivendo ai cristiani di Corinto verso l’anno 56, l’apostolo evidenzia l’antichità della tradizione sulla risurrezione e il gran numero di quelli che hanno conosciuto Gesù prima della sua crocifissione e lo hanno visto e riconosciuto dopo la risurrezione; sottolinea, inoltre, come questo evento non si sottragga alla verifica, indicando i molti testimoni an-

cora in vita: “A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto” (1 Cor 15 §).

Nello stesso passo, l’apostolo Paolo dimostra che la risurrezione di Gesù non è solo il centro della fede cristiana, ma anche la garanzia della vita futura dei credenti: “Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo” (1 Cor 15 §).

La catechesi cristiana mette pure in evidenza che la risurrezione di Gesù ha conseguenze sulla vita presente dei cristiani. Sepolti con Cristo al momento del battesimo, siamo risorti con lui (cf. Col 2 m §).

E l’essere risorti con lui deve trovare riscontro nella vita: “Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio” (Col 3).

Coloro che vivono da risorti

Dopo un cammino di liberazione

Centro di tutto l'anno liturgico è il Triduo Pasquale, che celebra la passione, la morte e la Risurrezione del Signore. Insegna San Paolo che se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede e noi saremmo ancora nel nostro peccato (1Cor 15,12-18). Dunque il dato fondamentale che giustifica la fede del cristiano è la Risurrezione.

D'altra parte se non vi fosse stato questo capitale fatto storico, chi ricorderebbe ancora Gesù? Certo, un grande predicatore, un ottimo maestro di concordia, un infallibile guaritore, un consolante esempio di pazienza; ma questo genere di maestri non è affatto nuovo nella storia dell'umanità. Quanti, prima di Gesù, predicavano gli stessi concetti, a cominciare dai maestri dell'antico oriente fino ai filosofi greci, come Socrate. Il nostro non è soltanto il Messia che ha dato la vista ai ciechi, l'udito ai sordi e che ha raccomandato la pace. **Il nostro Messia ha vinto la morte, pur agitando in sé, apparentemente, tutte le caratteristiche di un Messia sconfitto.**

Gli altri, come Socrate, hanno incontrato una morte quasi sempre serena, circondata dall'affetto di discepoli e amici. Il nostro muore nella totale solitudine, accanto a sé ha soltanto la madre annientata da dolore sovrumano e un discepolo molto giovane.

La morte fu l'infamante crocifissione, riservata a schiavi, ladri, briganti. Si pensi allo schiavo Spartaco, ex soldato romano, disertore ridotto in schiavitù: raccolse undicimila schiavi, si ribellò al potere, tenne per qualche tempo in scacco i romani e poi fu vinto e crocifisso sulla via Appia con altri seimila suoi seguaci. **Se il Messia non fosse risorto sarebbe caduto nell'oblio come questo coraggioso quanto sfortunato condottiero, che voleva liberare gli infelici dalla loro sorte orribile.** Cristo appare uno sconfitto, perché muore in croce; ma è risorto, ed è questa "postilla" che fa del nostro Maestro il Messia atteso dalle genti. Non i suoi miracoli, pure veri e dimostrazione concreta dell'amore di Dio per il suo popolo; non la sua predicazione, affascinante, unica nella storia umana, tanto che "insegnava come uno che ha autorità" (Mt 7,29; Mc 1,22), ma la sua Risurrezione, fatto storico, accaduto nella realtà e non nella coscienza soltanto di coloro che vi hanno creduto.

Ma, potremmo domandarci, in che misura la Risurrezione è un fatto storico?

Occorre qui operare una distinzione tra

La nostra ragione è contagiata dalla logica del mondo, che stabilisce ciò che si deve desiderare e ciò che non va desiderato, ciò che è giusto e ciò che non lo è, ciò che è ragionevole e ciò che è irragionevole

DI FRANCO CAREGLIO

Non i suoi miracoli, pure veri e dimostrazione concreta dell'amore di Dio per il suo popolo; non la sua predicazione, affascinante, unica nella storia umana, tanto che "insegnava come uno che ha autorità" (Mt 7,29), ma la sua Risurrezione, fatto storico, accaduto nella realtà ad essere motivo della nostra fede in Lui





La Risurrezione è fatto storico pur non direttamente verificato. Infatti riflettendo su fatti storici complementari (quasi come tessere di un mosaico che unite trasmettono e definiscono l'intenzione dell'autore) quali il ritrovamento del sepolcro vuoto; le apparizioni di Gesù ai suoi discepoli; il mutamento di carattere in essi avvenuto rispetto a ciò che erano stati durante la vita di Gesù e, soprattutto, durante e dopo la sua passione e la sua morte; la nascita e l'espansione della Chiesa, noi possiamo avere la certezza morale e quindi storica che Gesù è realmente risorto.



ciò che è storico e direttamente verificato, e ciò che è storico anche se non direttamente verificato.

Il primo aspetto è nell'ambito dell'esperienza e della verificabilità umana, il secondo riguarda ciò che, pur non essendo attingibile in se stesso direttamente, lo è però indirettamente, mediante la riflessione su fatti storicamente accaduti che sono in relazione con esso.

Ora la Risurrezione è fatto storico pur non direttamente verificato. Infatti riflettendo su fatti storici complementari (quasi come tessere di un mosaico che unite trasmettono e definiscono l'intenzione dell'autore) quali il ritrovamento del sepolcro vuoto; le apparizioni di Gesù ai suoi discepoli; il mutamento di carattere in essi avvenuto rispetto a ciò che erano stati durante la vita di Gesù e, soprattutto, durante e dopo la sua passione e la sua morte; la nascita e l'espansione della Chiesa, noi possiamo avere la certezza morale e quindi storica che Gesù è realmente risorto.

In conclusione la Risurrezione è un fatto storico a motivo delle tracce inconfutabili che ha lasciato nella storia.

Non si renderà mai abbastanza giusti-

“
Il dato fondamentale
che giustifica la fede del cristiano
è la Risurrezione. Altrimenti
chi ricorderebbe ancora Gesù
”

zia, quindi, al cattolicesimo che è attento al “Cristo della fede”, certo, ma non meno al “Gesù della storia”.

La nostra ragione è contagiata dalla logica del mondo, che stabilisce ciò che si deve desiderare e ciò che non va desiderato, ciò che è giusto e ciò che non lo è, ciò che è ragionevole e ciò che è irragionevole. I nostri santi, da quelli antichi come Giovanni de Matha, Francesco d'Assisi, Giovanni di Dio, a quelli moderni come Giovanni Bosco - del quale celebriamo quest'anno il bicentenario della nascita - non permisero alla loro ragione di adeguarsi al mondo, che in ogni età aveva le sue “buone ragioni”. **Questi uomini vissero la Risurrezione: Giovanni de Matha liberando gli uomini dalle catene, Francesco liberando l'uomo dall'inganno della ricchezza, Giovanni di Dio liberando dalla disperazione della malattia, Giovanni Bosco donando speranza ai giovani.**

Liberare è far risorgere se stessi e gli altri.

Sia nostro impegno, in questi giorni tanto oscuri, risorgere e aiutare a risorgere. Quando capiamo che è possibile volersi bene mentre pare impossibile secondo tutte le logiche; quando riusciamo a perdonare l'offesa che è impossibile perdonare; quando aiutiamo gli onesti a combattere sfruttamento e corruzione - “gravissima offesa ai poveri” (card. Angelo Bagnasco), quando riconosciamo il povero come beato e gli apriamo la porta, allora “la nostra luce sorgerà come l'aurora e davanti a noi camminerà la giustizia” (Is 60). Sarà questa la nostra Pasqua.



Sperare è... La più grande ragione di vita Liberarsi dalla schiavitù della paura

L'uomo, affrontando la malattia e la morte, si interroga sul perché del dolore.

Ritenendola inumana e inaccettabile pensa spesso di porre fine ad un'esistenza ormai inutile. Il mistero di Cristo offre una ragione, una possibilità di senso

DI GIUSEPPINA CAPOZZI

“Attraverso le piaghe di Cristo risorto possiamo vedere questi mali che affliggono l'umanità con occhi di speranza; la Risurrezione di Gesù è motivo di speranza in un mondo afflitto da tragedie umanitarie, spesso provocate dalla violenza umana” (Benedetto XVI, Messaggio pasquale, 8 Aprile)

Camminare con speranza la stagione del dolore e della prova è il mistero della passione, morte e risurrezione di Cristo. Ma la risurrezione di Gesù è fede o storia?

Mons. Giuseppe Fiorini-Morosini, Vescovo di Locri-Gerace (Roma, 20 Aprile 2012) sottolinea con estremo realismo che “nessuno ha assistito alla risurrezione. **Quella mattina di Pasqua chi va al luogo della sepoltura trova un sepolcro vuoto; poi successivamente vedono il Risorto, che cerca di convincerli che non è un fantasma: si fa toccare, mangia e parla con loro, come quando era in vita.** Ma i dubbi restano e con difficoltà vengono sciolti”.

Mons. Morosini, facendo poi riferimento a quanto S. Tommaso ha scritto, evidenzia che “le apparizioni, avendo offerto agli Apostoli tutti gli elementi necessari per provare l'identità perfetta di Gesù risorto con Gesù storico, eliminano la loro incredulità e preparano un ambiente spirituale adatto per la fede pasquale”. Tommaso ha dubitato più degli altri. E allora il Signore è apparso ancora una volta: Tommaso, alla vista delle ferite del corpo di Gesù, si è convinto che Colui che gli stava par-

lando era il Salvatore vero e risorto.

L'evento della Incarnazione in un tempo preciso della storia umana, fatto realmente accaduto e testimoniato da uomini e donne che hanno visto il Dio-umano, viene rinarrato da uomini che scrivono all'interno di altri scritti su quella vita umanissima del Figlio.

Ma *cur Deus homo?* Perché Dio si è fatto uomo? “Se vogliamo sapere chi è Dio, dobbiamo inginocchiarci ai piedi della croce” (Jurgen Moltmann).

Dio si fa uomo per incontrare l'uomo nella storia, per raggiungerlo nella situazione in cui si trova, per incontrarlo nelle sue debolezze e nelle sue fragilità e indicargli la strada per salvarsi.

Gesù Cristo ci ha salvati dalla schiavitù del demonio, il quale ci dominava per la paura che avevamo della morte. E la croce rappresenta il momento culminante del percorso del Dio che si fa uomo per incontrare l'uomo nella storia. La croce è il luogo che indica l'eliminazione assoluta dell'odio e dell'inimicizia; è l'evento dell'estensione universale della comunione di Dio a tutti gli uomini; è l'evento che indica la scelta incondizionata di Dio di accogliere, di amare tutti gli uomini, prima ancora di ogni gesto di pentimento o conversione dell'uomo stesso.

L'Incarnazione, quindi, è funzionale alla Passione, ma la Passione, senza Resurrezione, non esprime niente.

La Chiesa ha da sempre avuto coscienza

MAGISTEROVIVO

IL GRANDE MISTERO DELLA PASQUA

che la Resurrezione di Cristo è fondamentale: da un lato essa l'ha sempre intesa come una realtà oggettiva, dall'altro sa che questa affermazione è possibile solo nella fede. Infatti se Cristo non fosse risorto non ci sarebbero né Chiesa né fede.

La vita eterna, essenzialmente, è l'oggetto principale della speranza cristiana.

Gli uomini vengono su questa Terra, secondo l'espressione dell'Abbè Pierre, "per imparare ad amare," avendo la straordinaria opportunità, in piena libertà, di poter conoscere quell'amore umano di Gesù che ha voluto spiegare meglio, rispetto alla religione del suo tempo, il Dio che lo ha inviato. Un racconto che per i cristiani è quello definitivo!

L'uomo ha cercato di razionalizzare la croce, costruendo diverse categorie filosofiche e teologiche.

Ma il cristiano deve resistere alla tentazione di ridurre la croce alle sue categorie. Egli è in grado di riconoscere naturalmente che la croce ha un *logos* che può provenire soltanto da Dio: solamente Dio ci svela il perché della sua morte, non la ragione umana (Cfr. *Mysterium Paschale* di Hans Urs von Balthasar). Solo il *logos* di Dio può giustificare la sua vita eterna nonostante la sua morte terrena. Solo Dio può rivelare la dinamica interna della sua morte, che appare così un "paradosso assoluto" (Kierkegaard).

Cristo muore della morte del peccato dell'uomo, mentre egli raggiunge nella sua morte la vita dell'amore di Dio. Ciò vuol dire che il cristiano è crocifisso con Cristo e vive la fede nella vita da lui comunicatagli, amandolo e donandosi completamente per lui. Diventare cristiani significa, quindi, 'pervenire alla croce', identificandosi con Cristo. Nel cristiano, allora, non soffre più l'uomo, ma Cristo: egli diventa strumento per la redenzione. **Noi portiamo nel nostro corpo la sofferenza della morte di Cristo e non la nostra sofferenza.**

Questo legame tra sofferenza del cristiano e sofferenza di Cristo fa assumere al dolore umano e alla morte un valore salvifico per il sofferente e per l'umanità intera.

La morte di Cristo, oltre ad essere una dimostrazione esteriore del suo amore, racchiude il senso che modifica la condizione dell'umanità: la croce libera dai vincoli del peccato e dalla schiavitù della paura.

La priorità dell'uomo di oggi sembra essere quella di allontanare il più possibile il tema della morte, minaccia permanente e ineludibile. Ma proprio questo fuggire la morte determina, per un verso, l'annientamento della vita, e dall'altro l'aspirazione ad una vita che non può finire su questa Terra. **Solamente quando scopre di 'essere chiamato alla speranza', l'uomo ritrova il significato della sua esistenza.** La speranza, quindi, è una 'categoria trascendentale' che costituisce l'uomo nella sua essenza



La priorità dell'uomo di oggi sembra essere quella di allontanare il più possibile il tema della morte, minaccia permanente e ineludibile. Ma proprio questo fuggire la morte determina, per un verso, l'annientamento della vita, e dall'altro l'aspirazione ad una vita che non può finire su questa Terra.

radicandosi nel suo 'io' più profondo.

La speranza è di conseguenza legata al destino dell'umanità tutta. Il futuro dell'umanità è quello di ciascuno di noi, poiché il futuro di ogni uomo è intimamente e strutturalmente dipendente dal futuro di tutti gli altri. Solo nella relazione con gli altri, donandosi e ricevendosi scambievolmente l'uomo percepisce il progredire nella pienezza personale (Cfr. 'Speranza Cristiana e Liberazione dell'uomo' di Juan Alfaro).

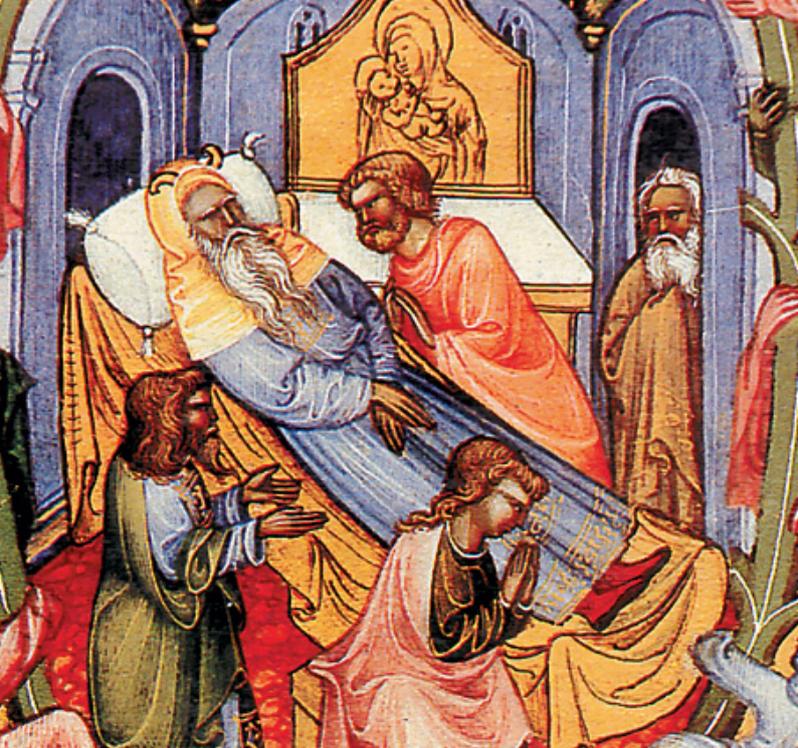
Attraverso la costruzione utopica del *regnum humanum*, l'uomo ha creduto di trovare la piena realizzazione di sé in una realtà immanente, convinto che, con le sue sole forze, avesse la capacità di darsi la felicità definitiva.

La realtà storica ha dimostrato il contrario: l'intera comunità umana ha acquistato consapevolezza del suo imprescindibile desiderio di felicità ed al tempo stesso di trovarsi nell'impossibilità di soddisfarlo completamente nella solitudine dell'io'.

L'umanità è chiamata a decidersi per un avvenire assoluto e trascendente che restituisca la giusta dimensione alla realtà terrena, oppure chiudersi nell'immanenza destinata alla fine certa. *Tertium non datur.*

L'uomo senza una speranza non può vivere! La speranza 'naturale' dell'uomo, nella prospettiva soprannaturale, costituisce lo svelarsi della connotazione specifica del cristiano. La liberazione dell'umanità, dal suo regno di morte, è nella potenza obbedienziale dell'affidamento a Dio.

Dalla morte ontologica l'umanità è liberata proprio nel giorno di Pasqua, con la Risurrezione di Gesù Cristo.



La sofferenza dell'eletto di Dio come preannuncio della Resurrezione del Figlio di Javhé

'La passione di Mosè' secondo i Padri

Spesso i Padri Orientali, nel dipingere la fine del protagonista dell'Esodo, non esitavano a pennellate decisamente cupe, mostrando un Mosè ammantato di lutto che, dopo aver visto spirare tutti gli uomini condotti da lui fuori dall'Egitto, saliva sul Nebo per scendere nell'Ade

DI ANDREA PINO

I Padri Greci del IV sec., in particolar modo quelli che gravitarono nell'universo antiocheno non potevano riflettere sulla Pasqua cristiana senza ricordarsi di quella ebraica e senza considerare la figura di Mosè.

Com'è noto l'Antiochia del Tardoantico era una metropoli caratterizzata da una fortissima presenza giudaica. Qui infatti i seguaci dell'Antica Alleanza abitavano un popoloso e fiorente quartiere, il *Kerateion*, e veneravano una splendida sinagoga costruita nel luogo che una secolare tradizione cittadina indicava come quello del martirio dei Fratelli Maccabei. **Si ricordi poi che proprio in questa città, per la prima volta, i seguaci del Nazareno erano stati chiamati Cristiani. Ad Antiochia insomma la fede cristiana e quella giudaica erano di casa.** A volte la coabitazione conduceva ad un interessante incontro culturale, altre si rivelava problematica e fonte di tensioni.

Ad ogni modo, i Padri che si formarono in questo ambiente rimasero sempre convinti dell'importanza di connettere il passaggio dalla morte alla vita del Cristo a quello dalla schiavitù alla libertà del popolo protagonista dell'Esodo. Non si trattava solo del famoso adagio latino *Novum Testamentum in Vetere latet et Vetus Testamentum in Novo patet*, c'era dell'altro. Il loro pensiero si soffermava spesso sulla figura di Mosè. Nei loro scritti, in special modo quelli di Crisostomo, il liberatore di Israele sveltava come un personaggio tragico e grandioso. **Egli era l'uomo delle altezze dei monti, del Sinai e del Nebo, del fuoco che non incenerisce il rovetto, delle acque che separandosi diventano mura glie, del deserto e della reggia ma, insieme a tutti questi straordinari segni che ne testimoniavano l'elezione divina, si considerava anche come la sua esistenza fosse stata sotto il segno del dolore.**

Mosè infatti soffrì sin da quando venne abbandonato in una cesta alla corrente del fiume e, se pure ricevette un'educazione

principesca alla corte faraonica, come poteva essere felice non potendo crescere nella propria famiglia naturale? I Padri, tenendo fede al lavoro di scavo psicologico nelle figure bibliche, lo presentavano subito dinanzi al dramma del popolo oppresso: egli era così innamorato della sua gente al punto tale da patire alla vista della schiavitù, piangere sull'infelice sorte dei neonati esposti al Nilo, prodigarsi perché lo stato miserevole di quegli uomini venisse alleviato, pensare addirittura di condividere le loro pene. Insomma non c'era da meravigliarsi se giunse ad uccidere. Lo sdegno per le ingiustizie aveva esasperato il suo animo già colmo di tristezza.

A cosa andò incontro poi dopo la vocazione al Sinai? **Era stato prescelto per annunciare la libertà ed invece fu ritenuto un ingannatore e si ritrovò solo, tra l'odio degli Egiziani e il disprezzo degli stessi Ebrei che, pur avendo contemplato tanti miracoli compiuti da Dio in loro favore, nel momento di lasciare l'Egitto, quando si accorsero di essere inseguiti, piombarono in un cupo abisso di sconforto.** In quegli istanti, sulla riva del Mar Rosso, anche il cuore di Mosè, che fino ad allora era rimasto saldo, venne come offuscato da un'ombra tumultuosa. Tutti lo additavano come il colpevole dell'imminente sciagura, tutti lo maledicevano. Ma le sofferenze più grandi si ebbero, paradossalmente, dopo lo straordinario evento del passaggio del mare.

Quanto appariva diverso agli occhi dei Padri il Mosè vecchio e curvo che vagava tra le sabbie del deserto alla testa del popolo, da quello glorioso, avvolto di potenza divina, che si ergeva davanti al trono del faraone, che mutava la corrente del Nilo in sangue, che distendeva la mano a separare le acque!

Quest'ultimo Mosè era quello più drammatico, quello che, con ancora nelle pupille il bagliore del fuoco con cui Dio si era rivelato al Sinai, vedeva la sua amatissima gente

prona dinanzi all'idolo e, piangendo lacrime incandescenti, col cuore incenerito, fraccassava le tavole sul vitello d'oro, ritenendo sé stesso causa di quella sventura. Spesso poi i Padri Orientali, nel dipingere la fine del protagonista dell'Esodo, non esitavano a ricorrere a pennellate decisamente cupe, mostrando un Mosè ammantato di lutto che, dopo aver visto spirare tutti gli uomini condotti da lui fuori dall'Egitto, saliva sul Nebo per scendere nell'Ade. Con la lontana visione della Terra Promessa, egli avrebbe contemplato anche ogni sciagura che si sarebbe abbattuta in futuro sul popolo ebraico: il tradimento dell'Alleanza, l'esilio a Babilonia, la rovina di Gerusalemme. **Le stesse lacrime che aveva pianto da neonato in quella cesta abbandonata al Nilo rigarono il suo volto, il volto dell'uomo che aveva parlato con Dio faccia a faccia, negli istanti della morte.**

Insomma, la Patristica Greca dedicò a questa figura pagine di altissimo *pathos* che potrebbero essere definite una sorta di "Passione di Mosè secondo i Padri". Ma quale fine avevano tali scritti? In primo luogo è necessario sottolineare che, oltre al dolore di Mosè, trattando degli eventi pasquali, si metteva sempre in luce anche il dolore del popolo nelle sue diverse sfumature. **Gli Israeliti, infatti, soffrono dapprima per la schiavitù, poi per la paura dell'esercito del faraone, infine per i disagi del deserto.** Gli autori mettevano quindi in luce due tipologie di sofferenza. Quella del popolo che, pur accolta all'inizio da Dio, si rivelava però sterile perché questi uomini non correggevano la propria condotta e sembrava non imparassero nulla dagli eventi vissuti. Quello di Mosè, invece, risultava un soffrire diverso. Egli aveva un'evoluzione, cresceva nella consapevolezza della propria libertà e faceva morire in sé qualsiasi tipo di egoismo. Alla fine il suo dolore era causato totalmente dalla scelta del male che i suoi connazionali continuavano a compiere ma egli poteva intercedere presso Dio in loro favore.

Mosè veniva allora considerato un personaggio in crescita: da uomo debole, insicuro, schiavo dei propri timori, egli diveniva un deciso, carismatico leader dotato di un animo libero e saldo nella fiducia in Dio ed anche quando l'Egitto era ormai alle spalle ecco che la sua figura mutava ancora e diveniva come un padre nei confronti di quella gente che gli era stata affidata. **A questo movimento ascensionale compiuto dall'eroe biblico si accompagnava poi una costante elezione celeste che si manifestava come sempre più alta ma anche più onerosa.** Tutto questo però era coronato da un dato: l'Alleanza antica prefigurava la nuova e, secondo i Padri, anche Mosè morendo così misteriosamente sul Nebo, aveva rivolto gli occhi al Messia futuro, presagendone la Resurrezione ed il compimento della salvezza.



DUE SOFFERENZE

Oltre al dolore di Mosè, trattando degli eventi pasquali, i Padri mettevano sempre in luce anche il dolore del popolo nelle sue diverse sfumature. Gli Israeliti, infatti, soffrono dapprima per la schiavitù, poi per la paura dell'esercito del faraone, infine per i disagi del deserto. Gli autori mettevano quindi in luce due tipologie di sofferenza. Quella del popolo che, pur accolta all'iniz o da Dio, si rivelava però sterile e quella di Mosé.

VITA RELIGIOSA

IL CARISMA

DI PADRE LUCA VOLPE

Questa parola porta con sé un senso di mistero. Mistero però non verso l'oscuro, l'imprevedibile, ma verso un orizzonte di luce, di sapori e odori. Sarà perché la parola di origine greca connota grazia, gentilezza, sollievo, bellezza. Ricordo un tempo molto lontano, ancora studente di teologia con una disciplina più che ferrea vigente nei collegi di formazione religiosa ebbi l'opportunità di recarmi a Milano ad ascoltare una conferenza tenuta dall'Abbé Pierre. Se dovessi dire come non saprei dare spiegazioni, però lì mi ci sono trovato e non posso cancellare dalla mia mente l'aula magna dell'università di Milano stracolma e questo ometto con sandali e un mantello, parlare a bassa voce senza che una mosca volasse e un orecchio in ascolto non fosse collegato al cuore. Carisma è anche lo spendere che emana da certi soggetti, come quelle aureole che si vedono spuntare sulla testa dei santi. Direi anche la lettura di una realtà squallida proiettata verso il non immaginabile a occhio umano. Ci sono attività umane alla deriva, allo sfascio e vivono dopo il momento di gloria. Forse qualcuno ha sentito parlare dell'arsenale di Torino dove opera il Sermig

di Ernesto Oliviero; costruzione o fabbrica di armi con tutti i connotati inerenti a tale scopo un tempo, ora fucina di intelligenze e di animi per la costruzione fantasiosa della pace e di nobili ideali contro la fame, non odio ma Dio, odio senza la 'o'. Se incontri nel tuo cammino un essere che porta in sé un carisma, un carismatico tienilo d'occhio, unisciti al suo gruppo perché avrai tante cose da imparare. Tutto sembra ghiacciato, come periodi invernali si presenta il polo nord e i suoi mari circoscrivono, ci sono delle navi però attestate per lo scopo che riescono a navigare. Non credo che un carismatico cammini per la strada battuta dai nostri piedi, ma vola pur tenendo i piedi per terra. In realtà suprema ogni religioso dovrebbe odorare di un suo proprio profumo per distinguersi dagli altri, e ognuno dovrebbe essere in perpetuo collegamento con il suo fondatore, come lui lo è con Cristo.

Profumo forse no, ma energia a piene mani e senza riserve emana il carismatico. Mi sono domandato nei periodi di lucidità, se questo è il potere di attrazione di un uomo, che cosa sarà mai quello dell'uomo degli uomini, il Cristo?

A photograph showing two men in a kitchen. The man on the left, with a beard and wearing a blue jacket, is holding a white mug with a floral design. The man on the right, wearing glasses and a grey and blue striped sweater, is holding a sandwich in a plastic bag and a plate of soup. They are standing at a kitchen counter with various items like a red bucket, a white bucket, and a pot. The background shows a window with yellow curtains and a radiator.

L'amore fraterno
l'unica forza capace
di trasformare il mondo

“
Le Figlie della Carità
sono 16.000 in 94 Paesi.
La pastorale delle giovani
e la pastorale vocazionale
è viva in tutti i continenti spe-
cie in Africa, in Asia
e in America Latina
”

“
Il nostro servizio è legato
alla situazione sociale
di un Paese, di una regione,
ma le Figlie della Carità sono
sempre al servizio
delle persone più vulnerabili,
trascurate, sfruttate
”



LA PIÙ NUMEROSA CONGREGAZIONE FEMMINILE

La compagnia deriva dalle confraternite di dame della Carità istituite a partire dal 1617 da Vincenzo de' Paoli (1581-1660) per il servizio a domicilio dei poveri e degli ammalati. Vincenzo maturò la convinzione che, per proseguire e migliorare l'opera, occorresse un impegno pieno da parte delle dame, così il 29 novembre 1633 le prime quattro ragazze si riunirono attorno a Luisa di Marillac per condurre vita fraterna in comunità nella sua casa presso la chiesa di Saint-Nicolas-du-Chardonnet a Parigi. Le prime regole della compagnia vennero redatte da Luisa di Marillac e riviste tra il 1645 e il 1655 da Vincenzo de' Paoli, che le spiegò alle sodali mediante le conferenze settimanali di formazione che tenne fino al 1659. La compagnia si diffuse in Francia e in Polonia: dissolta nel 1792, venne ricostituita sotto Napoleone nel 1800 e nel XIX secolo iniziò a espandersi nei vari paesi europei (prima in Spagna, poi in Svizzera e in Italia) ed extraeuropei (Turchia, Egitto, Siria, Cina). Vincenzo de' Paoli è stato canonizzato da Papa Clemente XII il 16 giugno 1737; Luisa de Marillac è stata proclamata santa l'11 marzo 1934 da Papa Pio XI. Oltre al servizio domiciliare ai poveri e ai malati, le Figlie della Carità si dedicano alla cura degli orfani, all'assistenza agli infermi negli ospedali e agli anziani nelle case di riposo, alla cura dei disabili, anche mentali, al servizio nelle scuole e alla gestione di rifugi per donne e bambini in difficoltà. In origine le Figlie della Carità indossavano abiti secolari, ma presto si affermò l'uso del costume delle ragazze del popolo dell'Ile-de-France, in stoffa grossolana di saia grigia (dove il nome *sœurs grises*, con cui vengono indicate in Francia), e con colletto e cuffia (*toquois*) bianchi; la cuffia venne poi sostituita dal caratteristico copricapo a larghe tese, la "cornetta", già in uso tra le contadine di Parigi le cui "ali" nel corso del XVIII secolo divennero sempre più larghe e inamidate. Dopo il Concilio Vaticano II, Paolo VI invitò personalmente la superiora generale della Figlie della Carità a semplificare l'abito, che il 20 settembre 1964 divenne blu scuro e senza cornetta. Le Figlie della Carità rappresentano la più numerosa società femminile della Chiesa e sono presenti in 94 paesi. La casa generalizia è presso il convento di rue du Bac a Parigi. Oggi la Congregazione conta circa 16mila sorelle in più di 2000 case.

DI VINCENZO PATICCHIO

E chi non le ricorda nei film in bianco e nero con la cuffia con le ali inamidate, copricapo tipico delle massaie della campagne francesi, chinate sui letti degli ospedali a prestare assistenza, ascolto e carità? Sono le Figlie della Carità fondate da San Vincenzo de' Paoli. Con la Madre Generale, Suor Evelyne Franc che ci accompagna nel nostro viaggio nella vita consacrata, abbiamo ripercorso le ragioni di un carisma e di un servizio che nel tempo, pur modificando i modi, non si è mai fermato nella continua ricerca dei poveri da amare.

Madre Evelyne, la vostra Congregazione si fonda su ciò che San Paolo definisce "il più grande carisma": la carità. Nella nostra società frammentata, così come nella comunità di Corinto cui Paolo si rivolgeva, che è divisa e che ha perduto il senso della fratellanza, della condivisione, dell'aiuto reciproco (tutti comportamenti che allontanano dal cristianesimo), la carità ancora oggi "tutto crede, tutto spera, tutto sopporta"?

"La carità non passerà mai", è un dono di Dio, una virtù... È Dio stesso, perché Dio è amore. È bene sottolineare che nella nostra società globalizzata,

ci sono molte persone, giovani e meno giovani, di tutte le età, che animate dalla carità di Cristo si mettono al servizio degli altri, condividendo e vivendo la solidarietà; persone che sono in grado di "sopportare tutto" attraverso l'amore, che vogliono lottare contro la "globalizzazione dell'indifferenza" denunciata da Papa Francesco. La carità ha bisogno di recuperare il suo significato autentico di amore, di agape, di dono gratuito. Dobbiamo lavorare per la formazione delle coscienze per riscoprire il valore della carità come dono teologale. Infatti, nella sua opera di evangelizzazione, di annuncio dell'amore di Cristo al mondo, la

CONTINUA A PAG. 22



CONTINUA DA PAG. 21

Chiesa si impegna costantemente in opere caritatevoli per lo sviluppo integrale delle persone, per ridare loro la dignità di figli di Dio. “La carità di Gesù Cristo crocifisso che anima e infiamma il cuore della Figlia della Carità, l’urgenza di correre al servizio di tutte le miserie” questo è il motto della Congregazione delle Figlie della Carità; infatti, grazie all’amore di Dio e attraverso l’amore di Dio possiamo credere tutto, sperare tutto, sopportare tutto. Ciò vale oggi per le Figlie della Carità che servono i poveri in un ospedale di Damasco, in una bidonville del Guatemala, nelle steppe del Kazakistan, al confine tra Stati Uniti e Messico, nelle città minacciate dai terroristi in Nigeria, ecc. La carità è l’unica forza capace di trasformare il mondo.

Le Figlie della Carità, per il loro servizio sociale, già dalla loro costituzione, rappresentarono una novità nell’ambito della vita consacrata. Fino a che punto, oggi, il vostro servizio sociale religioso supplisce alla mancanza di politiche di sostegno agli indigenti?

Eravamo in effetti “una novità”, in principio, nel 1633. Allora non era neanche possibile immaginare che le donne consacrate potessero vivere fuori dalla clausura, facendo su e giù per le strade delle città per curare i malati, educare i bambini, prestare servizio negli ospedali, in guerra, ecc. Questo nuovo carisma fu donato, dallo Spirito Santo, a San Vincenzo de’ Paoli e Santa Luisa di Marillac, per il servizio dei poveri, dei più poveri, ovunque. La ricchezza della nostra spiritualità è che nessuna miseria è estranea alle Figlie della Carità, secondo una bella espressione di San Vincenzo. Il servizio di Cristo presente e riconosciuto nei poveri

è un atto di fede, di speranza e di amore. Il nostro servizio nel XXI° secolo non è cambiato nella sostanza, ma solo nelle modalità. C’è sempre nel nostro mondo, da un lato la povertà “tradizionale” (malati, in particolare i lebbrosi, i malati di Hiv, i disabili, gli anziani, i bambini, i giovani poveri e abbandonati, in età scolastica, e tutte le situazioni legate alla guerra, alla violenza, ecc.), e dall’altro la cosiddetta “nuova povertà”: tratta di esseri umani, emigrazione forzata, anziani abbandonati, ecc. Purtroppo, qualunque sia il continente o la politica sociale di un Paese, ci sono sempre i poveri. Le Figlie della Carità sono al loro servizio, che sia nell’Europa occidentale, negli Stati Uniti o in Africa e in America Latina, assistono gli emarginati che ogni società, anche la più organizzata, dimentica, scarta e qualche volta “costruisce”. (Cfr. Deus caritas est, 28).

La storia dell’assistenza sociale è legata al concetto di povertà che si rivela in un’infinità di aspetti e di situazioni. Alla luce della vostra esperienza, che aspetto ha oggi la miseria e come si può agire per combatterla?

La nostra passione per i poveri ci

“
Il volto della povertà è multiforme e le ferite della nostra umanità sofferente continuano ad essere aperte, per colpa nostra. Ci sono anche i poveri che non hanno volto, prodotto della società egoista”

spinge a servirli accorrendo come per spegnere un incendio, secondo un’espressione di San Vincenzo. Come ho appena detto, i volti della povertà di oggi sono molteplici... Papa Francesco li cita regolarmente e i media li espongono con un compiacimento che qualche volta lascia dei dubbi. La geografia della povertà non ha confini di spazio e di tempo. Il volto della povertà è multiforme e le ferite della nostra umanità sofferente continuano ad essere aperte, per colpa nostra. Ci sono anche i poveri che non hanno volto, che sono il prodotto della società egoista. Oggi abbiamo bisogno, più che mai, di contemplare il volto di Cristo sofferente, di guardare questo uomo pieno di dolore. I sociologi classificano così i diversi tipi di povertà: legata a questioni economiche: disoccupazione, sfruttamento, condizioni di lavoro umilianti, precarietà; legata ai conflitti familiari: conflitti, separazioni, violenza, abbandono, giovani senza futuro, bambini vulnerabili; legata a varie dipendenze: alcool, droga, sesso... legata all’immigrazione: spiazzamento, situazione irregolare; legata alla vecchiaia e alla malattia. Come agire per combattere questa miseria? Bisogna essere sul campo, andare nelle periferie, essere attenti ad ogni persona, mettersi in ascolto, vivere l’accoglienza, la tenerezza, la solidarietà, sapersi “mettere affianco”, accompagnare... Bisogna lavorare insieme agli altri, individuare le cause della povertà e lavorare per porvi rimedio. Tutto ciò richiede una formazione seria. E non si dimentichi che la lotta contro la povertà è sostenuta dalla nostra vita di preghiera e di comunità.

Secondo la stampa, si può considerare San Vincenzo de’ Paoli come il primo “assistente sociale” della storia, come colui che ha trasformato il soccorso compassionevole in aiuto organizzato. Oggi, rispetto al passato, quali sono le vostre principali attività e, in particolare, verso quale classe sociale è indirizzato per il vostro sostegno?

Non c’è una risposta uguale per tutte le nostre differenti Province. Il nostro servizio è legato alla situazione sociale di un particolare paese, di una regione, ma le Figlie della Carità sono sempre al servizio delle persone più vulnerabili, trascurate, sfruttate. La Congregazione è sempre invitata da Dio alla ricerca dei più svantaggiati della società. Posso citare alcuni esempi: una Comunità ha sede a Magadan, in Siberia orientale, un’altra a Cité Soleil, un sobborgo di Port-au-Prince (Haiti), una nella foresta equatoriale in Congo, un’altra in una regione remota del nord dell’India, ma potrei aggiungere le periferie delle nostre grandi città occidentali e molti campi profughi in tutto il mondo.

Poniamo la stessa domanda rivolta



da Papa Francesco ai religiosi: cosa sarebbe la Chiesa senza di voi? Come è cambiata la Chiesa con voi e con il vostro servizio o?

La Chiesa è il Corpo mistico di Cristo, che è tutto! I nostri servizi - già da San Vincenzo e da Santa Luisa - riflettono il Cuore misericordioso di Dio, di Gesù Cristo, che è venuto per amare, per salvare tutta l'umanità. Siamo una piccola parte della Chiesa. È Cristo che si prende cura dei suoi figli sofferenti. Anche se noi non siamo presenti, Cristo è lì, la Chiesa è ancora viva. La nostra speranza è che lo Spirito Santo mantenga vivo il nostro carisma di servizio di Cristo verso i poveri, un servizio fornito da umili servitori, semplici e pieni di amore. Papa Benedetto XVI, nella sua prima enciclica, "Deus caritas est", ha avuto la bontà di citare San Vincenzo de' Paoli e Santa Luisa de Marillac tra molti altri santi come modelli insigni di carità sociale per tutti gli uomini di buona volontà. Sappiamo bene che tutti i Santi sono i veri portatori di luce all'interno della storia, perché sono uomini e donne di fede, di speranza e di amore.

Tra il serio e il faceto, c'è un detto diffuso in ambito religioso che recita: "Dio stesso non sa esattamente quante Congregazioni sono presenti nel mondo". Come spiegata questa ricchezza di ordini femminili rispetto agli ordini maschili?

I Carismi dipendono dallo Spirito Santo che agisce come vuole, dove vuole...

Quali sono le caratteristiche specifiche delle Figlie della Carità che possono essere riconosciute come essenziali per le ragazze che sentono di avere una vocazione religiosa?

Essere una buona cristiana, vivere l'impegno battesimale, la partecipazio-

ne alla vita della parrocchia, coltivare la vita interiore, impegnarsi al servizio dei poveri, essere disponibile, generoso, avere un buon equilibrio umano. Testimoniare Cristo, con le azioni e le parole, nel proprio contesto di vita... Avere un amore appassionato per la persona di Cristo e per i poveri, un'attitudine alla vita di comunità e alla relazione con tutti, con umiltà e semplicità, come ha vissuto San Vincenzo.

Quante sono le Figlie della Carità oggi nel mondo? Come vi siete aperte alle nuove vocazioni in Africa, in Asia, in America Latina?

Le Figlie della Carità sono 16.000 in 94 paesi. La pastorale delle giovani e la pastorale vocazionale, inserite nella pastorale della Chiesa, è viva in tutti i continenti. Si tratta di testimoniare, proporre, accogliere, discernere e formare giovani donne affinché diventino le serve di cui i poveri hanno bisogno. Aggiungo che le vocazioni oggi sono più numerose in Africa, in Asia e in America Latina, più che in Europa Occidentale.

Quali sono i vostri campi d'azione più complicati? Dove la vostra vita religiosa è più sollecitata?

“ Finché sarà in grado di sentire i pianti di un bambino abbandonato, il gemito di una persona che soffre, la Figlia della Carità, spinta dall'amore di Cristo, andrà rapidamente in loro aiuto e li consolerà ”

Sono le condizioni della miseria materiale, ma anche di quella spirituale, della violenza, della corruzione, quelle che abbiamo già citato... È difficile lavorare in contesti a volte dominati dalla violenza, cercare di rompere le catene invisibili che legano le vittime ai loro trafficanti e sfruttatori. È anche difficile prestare servizio nelle società occidentali che hanno perso le loro radici cristiane, dove c'è per esempio la grande sfida di far rispettare la vita dal suo concepimento fino alla sua morte naturale.

San Paolo ha scritto ai Corinzi: "Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!". Quali azioni sono necessarie per salvare questo mondo sull'orlo dell'implosione religiosa ed esistenziale?

Per noi Figlie della Carità, il servizio è l'espressione del nostro dono totale a Dio è ciò che dà pieno significato alle nostre azioni. Il servizio è visione di fede e attuazione dell'amore, di cui Cristo è sorgente e modello. Direi che l'atto di carità più importante è essere fedele a ciò che siamo. Assumiamo le cause dei poveri, abbiamo il desiderio di promuovere la persona in tutte le dimensioni del suo essere. Trasmettiamo gli appelli e le legittime aspirazioni di coloro che non hanno la possibilità di essere ascoltati. Finché sarà in grado di sentire i pianti di un bambino abbandonato, il gemito di una persona che soffre, la Figlia della Carità, spinta dall'amore di Cristo, andrà rapidamente in loro aiuto e li consolerà. Vorrei aggiungere che le nostre Sorelle anziane e malate prendono parte alla missione attraverso la preghiera, l'offerta della loro sofferenza e la loro testimonianza di vita. La carità è azione, ma anche "stato di vita".

(ha collaborato Simone Stifani)

A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

DI CLAUDIO CIAVATTA

“PADRE GIULIO CIPOLLONE

L'Ordine Trinitario è stato fondato per una inclusione totale, attraverso opere umanitarie e di liberazione in favore dei cristiani e dei non cristiani, che erano generalmente considerati nemici

Umanità e umanesimi. L'umanesimo trinitario



Il Trinitario Padre Giulio Cipollone, Professore ordinario di Storia e Beni culturali della Chiesa, presso la Pontificia Università Gregoriana.

La pluralità degli umanesimi, la solidarietà tra gli umani, il riferimento a Cristo come paradigma e all'Umanesimo trinitario. Sono solo alcuni dei temi delineati nel corso dell'evento formativo residenziale, "Al servizio dell'Uomo: etica e umanizzazione delle cure", svoltosi a Venosa a fine marzo presso il Centro di Riabilitazione e Formazione professionale dei Padri Trinitari. A Padre Giulio Cipollone, Professore ordinario di Storia e Beni culturali della Chiesa, presso la Pontificia Università Gregoriana, e Trinitario, abbiamo chiesto di stimolarci con qualche riflessione.

Professore, nella sua relazione "Umanità e umanesimi, Umanesimo trinitario" lei ha detto che: "L'Umanesimo trinitario consiste in una 'totale inclusione'. In particolare, ha parlato anche del ruolo dell'operatore sanitario. Vuole chiarirci ulteriormente questi concetti?

La parola 'umanizzazione' indica il processo nei rapporti umani in cui si tenta di mettere la persona al centro, nel rispetto della sua dignità e nella collaborazione tra umani, fondata sull'accoglienza e sulla solidarietà. Nel nostro mondo, cosiddetto della globalizzazione troviamo, purtroppo, che la persona è di poco conto, ciò che conta è l'individuo in quanto 'produttore' e 'consumatore'. Questa visione interferisce nei vari ambiti della vita sociale: dalla finanza all'economia, dal mercato al profitto, dalla politica alle religioni che sono altro da fede. È facile intuire la ricaduta del processo della globalizzazione nell'ambito sanitario, laddove la macchina del profitto e degli interessi può produrre distanziamenti da una visione etica, con evidente svantaggio della cura del malato e del rispetto della sua persona. Esempi possibili da citare sono copiosi. Naturalmente abbiamo diversi umanesimi, a seconda delle diverse percezioni dell'uomo, delle differenti prospettive di relazione tra le persone. Essi propongono ricette varie e, in qualche caso, contraddittorie rispetto al reale interesse per l'uomo, che si deve intendere come un unicum nella sua integrità: mente, anima e corpo. Il riferimento a Cristo come paradigma e all'Umanesimo trinitario, che consiste in una totale inclusione, implica una chiara prospettiva di responsabilità dell'operatore sanitario che, nel sistema complesso delle cure, deve considerare il proprio lavoro come una missione, ossia una professione che come tale è risposta ad un mandato e quindi esige un impegno morale, oltre che l'esercizio di doti personali e capacità tecniche, come è detto nella presentazione dell'evento formativo che si è tenuto nel nostro Istituto di Venosa.

Considerare il proprio lavoro come una mis-

sione è stato un concetto ricorrente nel corso dell'evento. Missione secondo il Carisma trinitario. Può approfondire ulteriormente questo concetto?

Qui a Venosa, come a Bernalda, gli operatori sanitari, e non solo, che servono nell'Istituto si rifanno necessariamente al Carisma dell'Ordine trinitario. In verità, quest'Ordine, fondato oltre 800 anni fa, circa 25 anni prima della Regula bullata dei frati Minori, ha la sua ragion d'essere nel Mistero divino della Santissima trinità in quanto Dio, unico, inteso come amore, nell'incessante relazione delle tre Persone divine. Come scrisse Ildeberto di Lavardin, arcivescovo e poeta, "la Trinità tutto sostiene e tutto include: fuori di essa, il nulla". Come dire, fuori dall'amore non c'è vita. Ebbene l'Ordine Trinitario è stato fondato per una inclusione totale, attraverso opere umanitarie e di liberazione in favore dei cristiani e dei non cristiani, che erano generalmente considerati nemici. Oggi diremmo, scarto della società, gente da evitare. Papa Francesco ha parlato di scarto della società. In questo scarto troviamo le persone con handicap o altre abilità. Ma siamo tutti un po' disabili non avendo tutte le abilità.

Durante l'evento è stato presentato il volume di Padre Angelo, che ha per titolo "Cari Fratelli. Dieci anni di sollecitudine alla guida della Provincia Natività Beata Maria Vergine, Padri Trinitari (1996-2006)". Cosa vuole richiamare?

Il volume di Padre Angelo riporta in modo continuo le parole e i riferimenti al concetto di umanità, uomo, umanizzazione. Allora Provinciale dei Trinitari, Padre Angelo allude all'impegno formativo per i Trinitari in quanto servitori dell'umanità sofferente. Accenna al servizio, come spazio che realizza la nostra umanità. Dà motivi di speranza per una nuova umanità. Avendo presente Cristo che abbraccia tutta l'umanità, lo Spirito che guida l'umanità e l'amore del Padre per ogni sua creatura. Anzi nel volume sono varie le pressanti citazioni sulla porzione dell'umanità più debole che ha ulteriore bisogno di umanità e di servizio. Padre Angelo scrive della necessità di porre l'attenzione all'uomo per renderlo più libero e poter vivere nella piena coscienza la sua umanità. Rammenta che il segreto della fedeltà dei Trinitari a Cristo e alla sua Chiesa consiste in due dimensioni: la fedeltà all'Ordine e la fedeltà all'Uomo. Il volume offre le caratteristiche di un cantiere aperto. Dove il già fatto è funzionale per il non ancora compiuto. Cioè, anche con la forza delle parole di Papi contemporanei, da Paolo VI in poi, si hanno motivi di speranza e di impegno. Perché i Trinitari e i collaboratori che servono nel contesto della sofferenza umana abbiano ragioni più profonde, per crederci e per agire.

Dal Convento Trinitario. LA VIA CRUCIS DEL SALENTO

Lunedì 30 marzo, oltre 4mila fedeli provenienti dalle cinque diocesi della Metropoli di Lecce (Lecce, Otranto, Brindisi-Ostuni, Nardò-Gallipoli e Ugento Santa Maria di Leuca) si sono ritrovati sul Piazzale del convento dei Padri Trinitari a Gagliano del Capo e di là si sono avviati verso il Santuario di Leuca per una suggestiva *Via crucis* notturna. Hanno camminato nella notte dietro alla croce guidati dai loro Pastori percorrendo la *Via Leucadensis*, l'antica strada che conduceva i pellegrini al Santuario "*de finibus terrae*".

"Signore, fino a quando?" è stato il sentimento comune della *Via crucis* che, fin dal suo annuncio, attraverso un comune Messaggio Pasquale dei cinque pastori, ha assunto i contorni di un energico appello sociale che i vescovi hanno voluto lanciare come segno di una Chiesa che vive tra la sua gente, ne condivide le enormi difficoltà, promuove e partecipa alle sue speranze. Nel loro Messaggio pasquale, oltre a tutti i drammi che i vescovi denunciano, uno, in particolare, preoccupa con crescente impeto la gente salentina: la minaccia della Xylella fastidiosa, il batterio killer che sta distruggendo inesorabilmente un innumerevole quantità di ulivi. E con essi la storia di un popolo, l'identità contadina di una terra che ha fatto dell'ulivo il suo simbolo, una delle attività produttive che ancora oggi rappresentano una delle poche speranze per le giovani generazioni che non vogliono disperdere il prezioso patrimonio dei padri. Dietro l'angolo lo spettro dell'eradicazione di migliaia e migliaia di ulivi secolari infettati dalla "peste delle piante", non essendo giunte, ancora ad oggi, risposte efficaci dalla ricerca scientifica che da molti anni studia il fenomeno. Dalle Chiese locali, allora, gli appelli incessanti e la preghiera della *Via crucis* per esprimere una sentita vicinanza e una consapevole solidarietà soprattutto con gli operatori del settore.

"Vivere il territorio come bene comune - ha rilevato al termine della *Via crucis*, mons. Domenico D'Ambrosio, arcivescovo metropolita di Lecce - richiama le nostre comunità ecclesiali a una presenza pasquale. Dobbiamo prendercene cura perché esso continui a produrre il pane e il



vino per nutrire ogni uomo". "Dobbiamo prendercene cura - ha proseguito - perché continui a produrre l'olio, fonte di sostentamento e ricchezza per la nostra terra e la nostra gente". "Chiamiamo a raccolta tutti i rappresentanti delle Istituzioni - ha concluso D'Ambrosio - perché non restino sordi e distratti al grido di dolore che si è alzato da questa *Via crucis*, raccolgano le migliori energie e si sforzino di trovare le migliori soluzioni per far crescere il nostro popolo".

"La celebrazione della *Via crucis* - ha sottolineato mons. Domenico Caliandro, arcivescovo di Brindisi-Ostuni - ha voluto ricordare le ferite di cui soffre la nostra terra: esse possono essere guarite solo da coscienze animate dalla giustizia e da mani

solidali. Guarire è voce del verbo amare". "Abbiamo celebrato la *Via crucis* - ha ribadito mons. Vito Angiuli, vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca - nella certa speranza che celebreremo la *Via lucis*, la strada che ci conduce a riscoprire la resurrezione del Signore, unica ragione della nostra fede. Vero motivo di ogni nostra speranza". "Questa sera - ha concluso Angiuli - abbiamo voluto ascoltare il grido di Dio creatore nascosto nel grido della terra ma, vogliamo anche riconoscere la nostra corresponsabilità per la casa comune, per la sofferenza che colpisce la terra e coloro che la abitano. In questa *Via crucis* abbiamo portato nel cuore di Dio il dolore del nostro Salento che, negli ulivi che seccano vede seccare la sua memoria e forse, anche la sua speranza".

La nuova *Via crucis*. LA SOFFERENZA DIVENTA AMORE

“Questa Via Crucis esprime la bellezza, la luce, non soltanto le capacità e la bravura dell’artista, al quale faccio i miei complimenti. Pensavo, durante la Messa: chissà! Un artista per fare un’opera d’arte ha bisogno di essere ispirato. Sicuramente, Angelo Castore, avrà trovato l’ispirazione negli occhi, nei volti, nei sorrisi di questi Ragazzi. Ti vogliamo ringraziare perché in questa opera d’arte hai saputo esprimere ciò che si vive concretamente in questa Casa. E questa Via Crucis, che in ogni momento descrive non tanto le sofferenze, la passione, il dolore, ma ogni gesto, ogni momento di sofferenza, non è altro che un’espressione sempre più viva, più creativa dell’amore. La sofferenza che si trasforma in amore, quello che accade in questa Casa. Grazie a tutti voi che rendete possibile questa opera continua della trasformazione della sofferenza in fonte di tanto amore e di tanta serenità. Possa la vostra testimonianza, il vostro impegno, essere luce per il cammino di tante persone”.

Così Padre Gino Buccarello, il Ministro Provinciale, si è espresso a conclusione della Messa, concelebrata con i Padri della Comunità di Venosa-Bernalda: il direttore Padre Angelo Cipollone, Padre Pasquale Njara, Padre Francesco Prontera. È intervenuto anche Padre Gaetano Del Percio, venuto per l’evento con il Padre Provinciale, da Napoli. Proprio durante la Messa è stata benedetta la nuova Via Crucis, installata lungo tutta la parete destra della Chiesa dedicata alla SS.ma Trinità nella Domus dei Padri Trinitari di Bernalda. La chiesa era gremita. Tanti i fedeli di Bernalda, accorsi per partecipare all’evento. Il mosaico della Via Crucis è una grande opera, realizzata nei laboratori dei Padri Trinitari di Venosa. Notevoli le dimensioni: n. 14 stazioni per una lunghezza di mt 15,20, mt 1,50 di altezza. Una superficie di 22,80 metri quadrati.

Un’opera che contiene al suo interno una singolare specificità. La troviamo all’VIII stazione: il Padre e lo Spirito Santo, sovrastano la dolorosa vicenda, il drammatico cammino di Cristo verso il Calvario, verso la crocifissione ed il sepolcro. Luminosi fasci



di luce partono da Loro - dalla Trinità - e si irradiano per tutte le 14 stazioni. In tal modo, la Trinità pur in dimensioni e situazioni differenti, mantiene in modo permanente la sua Unità. Evidente il messaggio: la Redenzione è sempre dono della Trinità. Solo in due stazioni, la I e la XIV, la prima e l’ultima, non hanno raffigurata al loro interno la Croce. Tutte le stazioni, invece, hanno il volto di Cristo. L’ultima stazione è quella del volto di Cristo, di un corpo senza vita, depresso dalla Croce, mentre pietosamente viene depresso nel sepolcro. Sono cinquanta i volti raffigurati in tutta l’opera. Un impegno notevole che ha comportato un anno di lavoro. Così Padre Angelo Cipollone, Direttore dell’Istituto di Venosa e della Domus di Bernalda, accogliendo tutti con un saluto ed il suo sorriso compiaciuto, si è rivolto agli intervenuti, a sottolineare sia il significato della giornata, sia il valore della nuova opera d’arte che impreziosisce oltremodo la bellezza della chiesa.

“Oggi - ha detto Padre Angelo - è un giorno di festa. Oggi è l’anniver-

sario della nostra presenza fissa in questa Domus: cominciammo questa bella avventura proprio un anno fa: il 1 marzo 2014. Cominciammo a vivere questa Casa. Questa sera è festa perché siamo numerosi a vivere e a celebrare la comunione eucaristica. È festa perché benediremo la sacra immagine della Via Crucis. Questa opera d’arte è fortemente simbolica. Intanto perché sono immagini sacre che ispirano la nostra fede. Ma questa opera ha un significato particolarmente simbolico perché è stata fatta nei nostri laboratori di Venosa. Giorno per giorno, questa opera è cresciuta dentro la nostra Casa. Fatta dai nostri operatori e fatta dall’aiuto dei nostri ragazzi. Un’opera di alto simbolismo perché possiamo dire che il mosaico è il frutto realizzato con tante piccole tessere. Guardate, nelle nostre Case, sia a Venosa, sia qui a Bernalda, dove curiamo i nostri Ragazzi e curiamo i nostri Nonnini, ogni giorno si costruiscono storie d’amore. Mettiamo tante tessere per costruire delle belle giornate, delle giornate d’amore”.

Cari Confratelli. LETTERE DI PADRE ANGELO CIPOLLONE

“Certe cose si fanno con lucida follia!” Così Padre Angelo Cipollone, direttore del Centro dei Padri Trinitari di Venosa, ha giustificato il suo impegno per realizzare a Bernalda un'altra struttura residenziale riabilitativa per persone che vivono situazioni di sofferenza e di disagio. Un principio che ha guidato Padre Angelo anche in altre occasioni. Tante le scelte che possono essere ricondotte a quel principio in oltre 40 anni di attività al servizio dell'uomo: dal 1974 alla guida del Centro di Riabilitazione di Venosa e un decennio (1996-2006) alla guida dell'Ordine dei Trinitari come Ministro Provinciale.

A legare le tante scelte di “lucida follia” un filo rosso: il senso di appartenenza all'Ordine. “Sono entrato tra i Trinitari all'età di 16 anni! Grazie a Dio sono ancora con i Trinitari e sento la forza di appartenere a questo Ordine” ha confessato, emozionato Padre Angelo. “Questo senso di appartenenza trinitaria deve guidare anche l'attività degli operatori e l'impegno di tutti i cittadini per liberare l'uomo dalle catene della schiavitù e regalarci la serenità

A fornire l'occasione per conoscere e apprezzare il modus operandi di un Trinitario convinto e di un imprenditore illuminato dallo spirito di servizio all'uomo e dalla volontà di umanizzare le cure, la presentazione, nell'Auditorium “T. Viglione” dell'Istituto dei Padri Trinitari di Venosa, del volume di Padre Angelo Cipollone “Cari Confratelli”. Il libro è una raccolta organica delle lettere scritte alle comunità e ai confratelli trinitari durante il decennio (1996-2006) in cui Padre Angelo è stato alla guida dell'Ordine dei Trinitari come Ministro Provinciale. Il volume apre una finestra che consente di osservare dall'interno e di scoprire l'intelaiatura di un mondo di cui si conosce solo la facciata esterna.

“Non è un libro burocratico - ha sottolineato Franco Deramo, giornalista, che ha moderato i lavori della serata. È un vero atto d'amore mosso dalla sollecitudine pastorale dell'autore”. Riscoprire le radici trinitarie nell'attenzione degli scarti di ieri (gli schiavi) per rilanciare l'attenzione



all'uomo di oggi: queste alcune delle peculiarità che caratterizzano l'attività di Padre Angelo.

Il tutto può essere sintetizzato nel tentativo di mettere la persona al centro della organizzazione. Un principio valido anche per gli operatori delle strutture dei Trinitari, chiamati ad umanizzare le cure: “Gli operatori dei Trinitari non sono semplici impiegati - ha evidenziato Padre Giulio, docente Storia medioevale Università Gregoriana di Roma - debbono considerare la loro attività come relazione basata sulla empatia. Non sono padroni, ma servi degli ultimi.” Uno spirito trinitario che produce effetti concreti per i poveri e gli esclusi.

“A Napoli abbiamo organizzato la mensa dei poveri. Ogni settimana di-

stribuiamo 0 pasti. E per tre giorni alla settimana assicuriamo anche 120 pasti ai barboni e agli extracomunitari - ha detto Padre Luigi Buccarello, Provinciale dei Trinitari. Ultimamente abbiamo creato anche un fondo di solidarietà per i nostri confratelli ammalati”

Un principio che guida la direzione dei Centri dei Trinitari: “Ci sentiamo responsabili dei ragazzi che le famiglie ci affidano - ha confessato Padre Angelo - ci sentiamo responsabili anche nei confronti degli operatori, perché vogliamo far vivere loro con serenità l'impegno verso i ragazzi che sono loro affidati. Ci sentiamo responsabili nei confronti delle famiglie stesse e nei confronti delle istituzioni con le quali collaboriamo”.

Suor Donatina. PRESENZA AUTENTICA IN PARROCCHIA

Quando ho letto l'espressione "È bello con te!" che Suor Donatina Lavorano ha scelto di donare, dopo 25 anni, al suo percorso di vita religiosa, la mia mente ha richiamato i bellissimi momenti trascorsi insieme durante il periodo scolastico all'Istituto Magistrale ed in particolare quanto fosse bello essere in sua compagnia.

Ragazza solare, sorridente, tranquilla e sempre pronta a placare eventuali screzi tra giovani studentesse. Rivederla dopo 2 anni a rinnovare il suo "Sì" a Dio con la stessa solarità di sempre, è stato davvero bello. Vivere l'intero percorso organizzato da Suor Donatina a Venosa, dalla partecipazione attiva alla mostra vocazionale alla veglia di preghiera, alla nuova promessa al Signore, ha coinvolto sia l'aspetto emozionale di ciascuno che la dimensione spirituale: ella ha trasmesso un'autenticità di mente e di cuore, testimone dell'amore che le proviene dal Signore; ha trasmesso la possibilità che ogni persona può vivere quotidianamente, in piena libertà la Parola del Signore e pensare a qualcosa di particolare rispetto alla vita comune, a qualcosa di unico ed essere avvolto da una pace interiore utile a se stessi ed alla relazione con gli altri.

Il percorso della mostra vocazionale, oltre alla presenza degli adulti, ha visto la partecipazione dei bambini di Scuola Primaria: è stato bello indicare ai fanciulli un nuovo cammino di vita che potrebbe partire dai loro sogni, dai loro desideri, dalle loro aspettative e soprattutto dalla consapevolezza che ognuno potrebbe essere la tessera del puzzle del mondo; ognuno potrebbe contribuire al benessere collettivo se si facesse avvolgere dal calore di Gesù e offrisse il proprio "Io ci sto!".

L'incontro umano e spirituale con Suor Donatina ha coinvolto la persona tutta intera: corpo, mente, anima, relazioni si sono intrecciati in un processo carico di emozioni dove le componenti emotive strettamente personali sono state scosse positivamente. Il vissuto quotidiano concreto di ciascuno ha assunto la forma della pellicola di un film, ognuno ha cercato di trovare il senso della propria vita con le gioie, i dolori, le tristezze e le speranze. La meditazione personale è stata sollecitata dall'ascolto



delle parole di Suor Donatina che, con voce gradevole e trascinante, ha sollecitato la riflessione consapevole sulla vocazione di ognuno secondo le progettualità e le scelte di vita private: ha sottolineato, infatti, che ognuno ha una storia vocazionale, di maturazione personale, di relazioni più o meno significative ed un ideale che ciascuno custodisce nel cuore e che dona senso alle proprie realizzazioni. Ha invogliato alla riflessione, alla riconsiderazione ed alla ricomposizione dei propri pensieri e dei propri

sentimenti: il sapere che nel percorso di vita di Suor Donatina, l'amore di Dio si è riversato sempre più in lei e le ha dato la possibilità di amare, che la misericordia di Dio le ha offerto di vivere nella gioia e di dare gioia, che la fiducia incondizionata in Dio le ha dato forza e sicurezza colmando il vuoto interiore, risponde a molte delle domande che ognuno si pone nella quotidianità

Grazie alla Sua esperienza di vita religiosa, non solo sono giunte significative risposte ma le Sue riflessioni

...HA. ESEMPIO DI DONAZIONE TOTALE ALLA TRINITÀ



VITA DEL CENTRO

Impariamo le manovre di disostruzione. Un corso per tutti a Venosa e a Bernalda

Il personale che opera in una struttura sanitaria deve necessariamente essere in grado di effettuare la rianimazione cardiopolmonare. Da sempre i nostri operatori sono addestrati secondo gli standard IRC (Italian Resuscitation Council), Gruppo Italiano per la Rianimazione Cardio-polmonare e nella nostra organizzazione è radicata la cultura della prevenzione, necessaria per rispondere al meglio ai possibili eventi che possono verificarsi.

L'attenzione verso questa tematica ci ha portati nei mesi scorsi, a raccogliere l'invito fattoci dall'Avis di Venosa, a sensibilizzare ulteriormente tutto il personale, sia a Venosa che a Bernalda, alle manovre di disostruzione pediatrica e dell'adulto, nessuno escluso. I bambini che ogni anno in Italia perdono la vita a causa del soffocamento causato

da un "corpo estraneo" ingerito accidentalmente sono purtroppo numerosi. Ciò avviene non solo a causa di ciò che è stato ingerito (palline di gomma, prosciutto crudo ecc.), ma soprattutto perché chi li assiste nei primi momenti non riesce a fornire l'aiuto adeguato. Si tratta, dunque, non solo di prevenzione ma anche di formazione.

Ad esempio, un soccorritore non preparato potrebbe mettere le dita in bocca ad un bambino che è ostruito e che sta soffocando complicando ulteriormente la situazione. Per intervenire in maniera efficace è necessario invece conoscere ed utilizzare specifiche manovre che è possibile, anzi necessario, imparare. La collaborazione offerta dalla Presidente dell'Avis, Avv. Sara De Feudis, è stata allora molto apprezzata. Attraverso il progetto: "Chi salva una

vita, salva il mondo intero," questa associazione ha promosso un lavoro importante per tutta la Comunità, finalizzato alla diffusione delle manovre salvavita. In collaborazione con la Salvamento Academy, ente di formazione di riferimento del dott. Marco Squicciarini, esperto presso il Consiglio Superiore di Sanità in tecniche rianimatorie, e con l'istruttore Domenico Lamagna, nominato lo scorso ottobre presso il Ministero della Salute istruttore Blsd e P-Blsd dell'anno, sono stati formati gratuitamente alle manovre di disostruzione tutti gli insegnanti delle scuole della città e tutto il personale delle strutture che ospitano bambini presenti a Venosa.

Infine, lo scorso 28 febbraio l'Avis ha donato alla Città di Venosa un defibrillatore che sarà collocato nella piazza principale.

hanno confermato che, qualsiasi sia la vocazione personale, esiste sempre un'assunzione di responsabilità, di amore, di impegno, di fiducia, elementi necessari per dare senso alle proprie opere; ma ogni vita assume il senso di massima intensità se ascolta e accoglie Dio poiché l'apertura spirituale rischiarla la propria interiorità e mette in atto atteggiamenti positivi nella propria esistenza.

La narrazione della Sua storia vocazionale alla nostra comunità parrocchiale, ha invitato tutti alla ricerca

di un equilibrio tra le insistenze materiali del mondo esterno ed sistemi valoriali della dimensione interiore: certamente ognuno cerca la spiritualità a partire dai propri vissuti e attraverso essi, ha espresso Suor Donatina, ognuno deve intraprendere il viaggio verso il Signore offrendo maggiore spazio all'ascolto della Parola di Dio e alla preghiera.

Pertanto la condivisione e l'ascolto della Sua vita, ha empaticamente illuminato tutti i presenti a cercare il senso e la significatività dell'esisten-

za umana e a riconoscere l'opera del Signore nelle storie personali per coltivarla, respirarla, abitarla e coglierne la dimensione essenziale. In conclusione, l'esperienza venticinquennale di Suor Donatina ha raccontato una vita dedicata a Dio, una chiamata all'amore e all'incontro con l'alterità: in un'attualità frenetica e scarsa di valori, la Sua storia apre il varco al progetto di Dio, ad un percorso in cui ognuno può leggere e vivere la storia di Dio, può incontrarlo e fare amicizia con Lui.

Padre Antonio Serrano. NUOVO PRESIDENTE DEL SIT

Dopo aver accettato le dimissioni, per ragioni di sovraccarico di lavoro di fr. Thierry Knecht, come presidente del SIT generale e averlo ringraziato per i suoi anni di servizio in favore dell'organismo creato durante il Capitolo Generale Straordinario, e dopo la conclusione delle consultazioni previste dagli statuti, il Consiglio Generale ha designato fr. Antonio Aurelio Fernandez Serrano alla testa dell'organismo.

Fr. Antonio ha avuto l'occasione di confrontarsi ripetutamente nel suo ministero, con la problematica della persecuzione religiosa e delle minoranze religiose. Gli auguriamo un eccellente lavoro in favore dei nostri fratelli per la maggior gloria della Trinità. Il nuovo indirizzo email del SIT generale, è il seguente: sit.internazionale@gmail.com



LIVORNO

DI ROBERTO OLIVATO

A San Ferdinando. LA RESURREZIONE A TEATRO

Per riflettere sul mistero della Resurrezione di Gesù alla Parrocchia di San Ferdinando, il 15 marzo, quarta domenica di Quaresima, la compagnia di Pistoia "I Narranti" ha presentato "...e se fosse tutto vero...mio caro imperatore...".

Una rappresentazione teatrale ideata da Giulio Carignano dove, l'imperatore Tiberio, non credendo nella resurrezione di Gesù, affidò ad un suo inviato il compito di trovare vivo o morto il corpo del Nazareno.

Una storia che, attraverso i personaggi che l'inviato incontra nel suo cammino, esalta il significato della resurrezione, fornendo risposte ai tanti interrogativi dell'uomo circa il senso della vita e della sua esperienza cristiana.

Gli attori hanno fra loro brillantemente interagito con un'interpretazione che, uscendo dalle tradizionali rappresentazioni sulla passione e morte di Gesù a cui siamo abituati, ha offerto una nuova ed originale lettura sul mistero della Resurrezione. Alla Compagnia ed alla regista Gabriella Lunardi, i ringraziamenti del parroco padre Emilio Kolaczek.



San Carlo alle Breccie. TRA CONSENSI ED OBIETTIVI

La Parrocchia di San Carlo Borromeo alle Breccie a Napoli punta a creare una comunità che possa in qualche modo essere da un lato da esempio e dall'altro da traino per un quartiere come quello di Gianturco che vive un assetto socio-economico alquanto variegato e difficile, come d'altronde spesso accade nelle periferie delle grandi città.

Ma la sfida di padre Serge Baudelaire, il parroco, e dei membri della comunità è anche questa. Riuscire a portare quante più persone, soprattutto giovani, a riscoprire la forza di Cristo Redentore, colui che riesce a trasformare le nostre anime e le nostre vite insegnando alternative valide alle molteplici tentazioni e deviazioni del mondo. Ecco uno dei fondamentali motivi per cui gli educatori si riuniscono periodicamente.

Nella parrocchia, con la supervisione del parroco, si stilano bilanci e si prospettano continuamente iniziative volte a tutti e soprattutto ai giovani che sono la linfa vitale del futuro.

Le attività che vengono intraprese mirano a saldare i rapporti umani e costruire un centro che possa divenire non solo di doposcuola o di diletto o svago, ma anche fulcro fulgido di conforto, speranza per coloro che sono meno fortunati e meno abbienti.

Proprio in questo senso è stata vissuta la Quaresima, con incontri che sono andati anche ben al di là della semplice preghiera e che in una delle recenti domeniche ha visto partecipare anche il Ministro Provinciale Padre Gino Buccarello, che ha avuto parole di encomio per le attività parrocchiali e oratoriali di San Carlo Borromeo alle Breccie, nonché del coro parrocchiale sempre molto curato.

Padre Buccarello conosce già da tempo l'impegno profuso continuamente dagli educatori e dagli organizzatori che con padre Serge hanno realizzato dei progetti che è possibile definire spesso come "ludico-religiosi", nel senso che hanno saputo unire l'esca ludica con l'essenza della fede cristiana coinvolgendo attivamente molti elementi della comunità e del quartiere intero.

Molto seguita dai fedeli è stata la celebrazione del venerdì della Via Crucis.

Lo stesso parroco ha evidenziato



soddisfazione nel vedere la partecipazione attiva di un cospicuo numero di fedeli nella preghiera per la preparazione della Santa Pasqua. Diverse

altre sono però le iniziative in cantiere anche per il periodo pasquale su cui ritorneremo per descriverne le prospettive e gli esiti.

DI PADRE ORLANDO NAVARRA

LA GIOIA DI VIVERE

Tutti abbiamo incontrato, lungo l'arco della nostra esistenza, tante persone, bambini e amano raccontare i loro guai, i loro dolori, le loro sofferenze, le loro afflizioni e i loro problemi di vario genere. Per questo e perché non tutto è male nella vita, anche nelle cose più belle o meglio per esempio il giorno delle nozze, la nascita di un bambino, la visita di una persona cara e via dicendo; essi sono la pace di rilevare e lamentare gli aspetti negativi e mettono interamente da parte gli aspetti positivi, e per loro non esistono affatto. Per questo e perché non esiste la felicità, non esiste la pace, non esiste la felicità. Esiste, invece, la tristezza, la solitudine, l'abbandono totale per il nostro modo di trasferire in questi o quelle negativi tante persone che sono fragili e non hanno

PERCHÉ SIGNORE

alla nostra pace di difendersi. In realtà esiste e per tutti la possibilità di gestire meglio la nostra vita, Il Signore è decisamente benedetto a portare la gioia sulla terra perché questa gioia è sempre più abbondante in noi. Qual è il segreto della gioia? La vera gioia sta nel vero amore: amate e troverete la gioia. Fa' dunque della tua vita un dono per gli altri; falli sorridere e sempre irradia intorno a te la gioia del Signore. Non è la gioia più grande di questa: quando la si ha uno può dire nel silenzio: "grazie a te Signore, perché oggi ti ho amato tanto nei miei fratelli". Se facciamo tutto questo o se il nostro volto brillerà sempre la gioia, benedite dal Signore. Non dimentichiamo mai benedire i doni del Signore e non è prattutto questi: Amore, Pace e Gioia.

CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
E I PARROCCHIANI



CONCORSO
**ifeel
CUD**
2015

Destinando l'8xmille aiuterai la tua parrocchia.

Partecipa al concorso ifeelCUD.
In palio fondi* per realizzare un progetto
di solidarietà per la tua comunità.
Scopri come su www.ifeelcud.it.

*PRIMO PREMIO 15.000 €

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

